ANNO XLIV MATTINO — TORINO, *Domenica 3 Aprile 1910* — MATTINO NUM. 92

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale e alla Fabbrica Cellerino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Estero | 36 [illegible] | 18 [illegible] | 4 [illegible]
Estero qualunque condizione | 72 [illegible] | 36 [illegible] | 8 [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7 — Réclames (nelle pagine di testo) L. 2 — Necrologie L. 2 — Annunzi commerciali 50 — Piccoli avvisi, vedere tariffa nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Il convegno di Firenze

Il comunicato sulla continuità della politica estera

(Per telegrafo e telefono alla Stampa).

Firenze, 2, ore 18.

Sua Eccellenza il ministro degli esteri, marchese Antonio Di San Giuliano, occupa all'*hôtel Savoia* un appartamento elegantissimo al primo piano. San Eccellenza occupa precisamente la numero segnato col numero 27. Un'altra è occupata dal consigliere di ambasciata e capo di Gabinetto del ministero, cav. Stefani. L'appartamento è completato da un salone.

Il ministro ha fatto colazione nella sua stanza, assai per tempo, e non è uscito all'aria dall'*hôtel*. Nella mattinata molte notabilità di Firenze si sono recate all'*hôtel Savoia* a lasciare la loro carta di visita. Verso le 11 vi è giunto in vettura il sindaco di Firenze on. Chiarugi, accompagnato dal suo segretario di gabinetto; anch'egli ha lasciato il suo biglietto da visita.

Alle 11 precise è arrivato all'*hôtel Savoia* il Cancelliere di Germania. La vettura era scortata da agenti ciclisti. Il gran Cancelliere era solo e vestiva un elegante abito di cerimonia. Egli ha attraversato frettolosamente l'elegante vestibolo dell'hôtel, essendo stato dai proprietari poi, per mezzo dell'ascensore, fatto salire al primo piano. Lo ha ricevuto il consigliere di ambasciata, conte Carlo Sforza. Il on. Di San Giuliano attendeva l'ospite illustre in piedi, nel mezzo del salone. Dopo lo scambio dei convenevoli di grammatica, il ministro degli esteri e il gran Cancelliere germanico, hanno iniziato il colloquio sul quale naturalmente si mantiene il più assoluto segreto. Il consigliere di ambasciata è rimasto. Il colloquio è durato un'ora e 20 minuti precisi. Alle 12.20 il cancelliere di Germania è disceso ed è ripartito nella sua vettura.

Il passaggio del Cancelliere tedesco ha suscitato un movimento di curiosità nella elegantissima *hall* dell'*hôtel* ove si trovavano ospitati con gran cortesia i giornalisti, oltre a molti forestieri.

Alla distanza di un quarto d'ora Sua Eccellenza il ministro degli esteri ha lasciato l'*hôtel Savoia* in compagnia del suo capo di Gabinetto, conte Sforza, e, per mezzo di una vettura si è fatto condurre all'*hôtel de la Ville* per la colazione offerta dal cancelliere. All'*hôtel de la Ville* il prefetto di Firenze, conte Gioia, aveva preceduto di pochi minuti il ministro degli esteri.

La colazione ha avuto luogo in un salotto particolare ed era di sette coperti. Oltre al cancelliere tedesco, e al ministro Di San Giuliano, vi presero parte il prefetto di Firenze, il figlio del cancelliere, il console generale di Germania e il consigliere conte Sforza. Ecco il menu della colazione: Consommé en tasse — Filets de sole en caissette, noailles à Bhellenne, asperges en branches, bavarois au chocolat — Tranches de fruits. Prima della colazione il cancelliere e l'on. Di San Giuliano hanno conversato per 10 minuti in un angolo della sala. Durante la colazione, durata oltre un'ora, tra i convenuti si impegnarono più cordiali conversazioni. Dopo il caffè, il cancelliere e l'on. Di San Giuliano si sono appartati un'altra volta in un angolo del salone, trattenendosi a conversare circa 30 minuti. Alle 15 l'on. Di San Giuliano ed il suo capo Gabinetto, accompagnati dal cancelliere, si sono recati all'ascensore, nell'atrio dell'albergo, ove si sono congedati.

Molti giornalisti e rappresentanti dei più autorevoli giornali di fuori, hanno tentato di intervistare il ministro degli esteri, ma l'impresa è riuscita vana. Sono stati del resto confermati ricevuti dal suo capo di Gabinetto, conte *Sforza*, il quale ha dichiarato che il comunicato ufficiale sulla conversazione era già stato preparato e che per ora non si poteva dir nulla.

Il comunicato ufficiale pubblicato più tardi dice:

Stamane ha avuto luogo la conversazione fra il cancelliere dell'Impero germanico von Bethmann Hollweg ed il ministro degli esteri d'Italia marchese Di San Giuliano. Dall'intercorso fra i due uomini di Stato risultò ancora una volta la loro perfetta accordo fra nella Triplice alleanza e sull'identità di vedute che era già stata constatata nelle conversazioni del Cancelliere dell'Impero coi precedenti ministri d'Italia.

Alle ore 17.20 è partito per Roma S. E. il ministro degli esteri accompagnato alla stazione dal prefetto conte Gioia e dal suo segretario conte Sforza.

Alla stazione il ministro è stato salutato dal cancelliere tedesco, che era accompagnato dal figlio e da von Pstow.

I due ministri di Stato si sono trattenuti a colloquio per circa 20 minuti nella sala di attesa riservati, quindi si congedarono.

Accompagnava l'ministro degli esteri anche il dottor Aldo Nova addetto all'ambasciata e l'on. Merci. Il cancelliere parte per *Berlino*, stasera.

Commenti romani

Intervista col Capo di Gabinetto

Roma, 2, ore 22.

Il colloquio Bethmann Hollweg-Di San Giuliano a Firenze è relativo Nota ufficiale sull'accordo, intorno problemi nel mondo politico la minima impressione, poiché vengono considerati come la prova della continuità della politica estera italiana malgrado qualsiasi cambiamento di Ministero.

La *Tribuna* pubblica un commento intorno a tale concetto e scrive: «Ormai non v'è italiano il quale non si convinca che le maggiori ragioni del successo di una data politica dipendono dalla sua continuità e se qualche volta si poteva trovare ancora qualcosa di arrischiato e di troppo ornamentale in un discorso, in un indirizzo, in un brindisi, oggi noi ci troviamo tutti consenzienti nella opinione che tutti gli sforzi dei dirigenti la politica estera dell'Italia devono essere rivolti non a modificare ma a consolidare, non a perturbare lo stato di equilibrio delle costellazioni internazionali esistenti, ma ad accrescerne le respettive affinità e renderne più omogenea la base. La nomina dell'on. Di San Giuliano non ha fatto che raffermare l'opinione pubblica italiana in questo giudizio. Questa sensazione non ha potuto ricevere in Roma, durante la permanenza del cancelliere tedesco, alcuna indiretta conferma dai colloqui di questi col ministro degli esteri d'Italia. L'on. Golecchiardini, nonalmeno mera investitura dell'autorità di ministro, ma costituita in una specie di minoranza dalle date dimissioni, non avrebbe potuto dare alle sue parole che un valore limitato necessariamente dalla precarietà della sua posizione. Il cancelliere tedesco, per sapendo che l'Italia non intendeva modificare il suo sistema di alleanze e di amicizie, non poteva non tener conto delle necessità derivanti dalla organizzazione parlamentare dello Stato italiano. Si imponeva dunque un rinvio, ed il colloquio, che è avvenuto oggi a Firenze fra il cancelliere tedesco ed il nuovo ministro degli esteri d'Italia, non è che l'ovvio logico di una visita ispirata da uno squisito senso di cortesia, non meno che da una elevata concezione politica».

Indagando quale può essere il contenuto della conferenza fra i due ministri, la *Tribuna* soggiunge: «L'Italia resta nella triplice alleanza pegno di forza per la tutela della pace: ma questa semplice constatazione viene verificata, per dir così, dalle cose esteriori della conferenza stessa. Il fatto che il marchese Di San Giuliano sia andato egli a Firenze per incontrare il cancelliere, che era di soggiorno, può non apparire che un atto di cortesia; il fatto che il cancelliere tedesco si sia reso all'albergo, dove in Firenze ha preso stanza il ministro degli esteri d'Italia, può venire considerato come una manifestazione che trova la sua ragione di essere in certe norme fondamentali di etichetta, ma la sostanza delle due circostanze è più significativa della loro apparenza. Essa infatti testifica che in realtà Italia e Germania trattano sul piede della più perfetta eguaglianza e che, come è passato il tempo per cui per arrivare a Berlino bisognava prima passare per Vienna, così pure possono quelle in cui si poteva essere discussione sui vantaggi che ciascun membro della triplice ritrae dalla loro unione. Non occorre alcuno sforzo di mente per comprendere come questo stato di cose, egualmente apprezzato nelle tre capitali europee, conferisca vigore alla triplice e la mantenga in un ambiente adatto alla sua piena efficacia. L'on. marchese Di San Giuliano è pertinentemente adatto per trarre dalla felice situazione, che egli ha avuto in consegna, tutti i vantaggi di cui è suscettibile, ed il colloquio, che egli ha avuto oggi con il cancelliere tedesco avrà certamente il punto di partenza di una comune operosità diretta a rendere sempre più nitido l'orizzonte politico».

Il *Corriere d'Italia* così commenta la nota dell'accordo: «Era naturale che il nuovo ministro degli esteri prima di lasciare l'Italia, desiderasse di conoscere personalmente l'uomo di Stato, che è chiamato a dirigere la politica dell'impero alleato, come d'altra parte doveva essere lusingato vivamente accolta da von Bethmann Hollweg l'occasione di avere un colloquio col ministro che veniva ad essere incaricato di assicurare la continuazione della politica estera italiana. Il cancelliere germanico può in tal modo lasciare il nostro paese dopo aver conversato con i nostri uomini politici responsabili, e dopo essersi reso conto ancora una volta come i colloqui da lui avuti dovunque la crisi ministeriale risultino rafforzati da una nuova constatazione dell'accordo completo dei due governi e da una costante direttiva della politica estera italiana. Una conferma di questi rilievi è data dai commenti di autorevoli giornali austriaci. »

Il corrispondente fiorentino della *Tribuna* ha avuto un colloquio sull'incontro Bethmann Hollweg-Di San Giuliano con il conte Sforza, capo gabinetto dell'on. Di San Giuliano.

Poco c'è da lusingarsi — ha detto il conte Sforza — sul carattere e sul significato dell'incontro del ministro d'Italia con il cancelliere germanico: è una visita che questi voleva fare al nuovo ministro degli Esteri ed è uno scambio di idee che anche il nuovo ministro d'Italia desiderava avere con il cancelliere. Non ho altro da dire.

— Si conoscono già bene fra di loro Teobaldo von Bethmann Hollweg ed il marchese Di San Giuliano?

— Si, hanno avuto occasione di incontrarsi a Roma al principio della Consulta in cui è morto Prinetti. Si videro quando ancora era ministro degli Esteri l'on. Guicciardini. Quella sera, oltre l'ambasciatore di Germania presso il Quirinale von Jagow, ove si presidente del Consiglio e vari altri ambasciatori, era anche il marchese di San Giuliano nella sua qualità di ambasciatore d'Italia a Parigi. Al marchese di San Giuliano, come del resto a tutti coloro che videro modo di avvicinare il cancelliere von Bethmann Hollweg a Roma, egli fece una impressione straordinaria, impressione di affabilità, di cortesia, di grande cultura e di non minore cordialità.

Giudicano poco che l'incontro d'oggi possa avere un carattere maggiormente di-

L'atteggiamento dei vari gruppi
di fronte al nuovo gabinetto Luzzatti-Sacchi

(Per telefono alla STAMPA)

Il gruppo socialista darà tregua?

La *Critica Sociale* pubblicava nel suo prossimo numero un articolo del suo direttore, onorevole Filippo Turati, recentemente favorito di lunga lettera, in cui sono studiate le possibili attitudini del gruppo socialista di fronte al nuovo Ministero e la probabile azione del Gabinetto Luzzatti. In confronto all'atteggiamento del partito socialista.

La nuova combinazione è — nuovo spettacolo — scrive l'on. Turati — che Luigi Luzzatti allegra sul frontone di Montecitorio, portando issare il carroccino? Il sarcasmo anche oggi, il sarcasmo più acre, più feroce, più implacabile, è sempre l'arma più efficace? Che può e che deve pensare il proletariato?

«Siamo sempre di fronte a quella perdita razza di Ministeri, che sono i Ministeri di combattimento, senza di concentrazione, di collaborazione, di conciliazione, sfuggiti al previsibile stile. Mirano le destre: resta la cosa. E resta anche, sempre, l'eterna questione. Ma tutto questo non è il nuovo Ministero, è piuttosto anche se recente) la vecchia Camera. Questa Camera altra non comporta. Un Gabinetto, che volesse di meglio, dovrebbe scampanare contro la Camera. Non vediamo a ciò, se l'ambiente ne ci manda. E «quale vivere» sedisce si opera.

«E allora si cercano, e si trovano, parole nuove e listamatrici. Si parla di riforme e di riforme possibili: di maggioranza necessario; si dice preparazione.

«Considerando la situazione sotto questa luce: indugiamo all'oggi contemplandoci del dubbio dominati.

«Si, questo Ministero, almanco, non insulto, per fortuna, le leggi della statica. Se non riuscirà, ed esso non lo sentirà, potrà regredire, per un tempo, con dignità sufficiente. Non è di maggioranza: appare e di minoranza; e di minoranza aggruppata, che vagano se diremo coloristo. Ma quella, che fu «la maggioranza» per antonomasia, era anch'essa, ed è, un conglomerato e appare di minoranze, ma di individui, concreenti, quasi ogni, sotto un dubbio personale. Tracciò il regente. Il conglomerato può disolversi. E, forse, la composizione del nuovo Gabinetto ne è più l'indizio e l'auspicio.

«Condizione, sempre. Ma trapare da essa un accento — tenue — a una ricostituzione di partiti possibile. Infatti (se la vecchia nomenclatura conserva un significato) c'è bensì la Destra: ma, nell'immaginazione collettiva dei Luzzatti e della maggior maggioranza dei Fani, vi era più di mezzo che di fatto, mentre di carattere archeologico, ricordo di persone, non cosa viva. E non c'è, dicevo, il tedesco, e ha la cosa spettare. Abbiamo, invece, cambiato, la sinistra pentita: ritorna su fili compresenti del telegrafo, l'aiguzzo (come spesso, quelli, nell'onorevole Rota. Vero che ai curati convenuti del Congresso cattolico, Luzzatti, il buon rabbino, benedicente frateralmente il suffragio universale per il Consiglio dei lavori, per aprirne gli occhi alle loro necessità. Ma, poi, tuttavia, silenzio dai curati della Camera che rivelassero in diversità sullo arduoso argomento. Insomma, nella compagnia, Turati e soltanto non hanno successori tedesi. E questo è un guadagno!

«Vi è poi, il Centro. Ma è un Centro sinistro, scisso e acrimoniato alla Camera, ma d'accordo. La politica estera non si guarda, in Italia, politici ancora, salvo a date ore eccezionali. Anche è convenuto che — alcuni dei periodi formali — guerra — marina — esteri — assolutamente incontrollabili — siano quelli che vengono ad essere incaricati di assicurare la continuazione della politica estera italiana. Il cancelliere germanico può in tal modo lasciare il nostro paese dopo aver conversato con i nostri uomini politici responsabili, e dopo essersi reso conto ancora una volta come i colloqui da lui avuti dovunque la crisi ministeriale risultino rafforzati da una nuova constatazione dell'accordo completo dei due governi e da una costante direttiva della politica estera italiana. Una conferma di questi rilievi è data dai commenti di autorevoli giornali austriaci. »

Il corrispondente fiorentino della *Tribuna* ha avuto un colloquio sull'incontro Bethmann Hollweg-Di San Giuliano con il conte Sforza, capo gabinetto dell'on. Di San Giuliano.

Poco c'è da lusingarsi — ha detto il conte Sforza — sul carattere e sul significato dell'incontro del ministro d'Italia con il cancelliere germanico: è una visita che questi voleva fare al nuovo ministro degli Esteri ed è uno scambio di idee che anche il nuovo ministro d'Italia desiderava avere con il cancelliere. Non ho altro da dire.

— Si conoscono già bene fra di loro Teobaldo von Bethmann Hollweg ed il marchese Di San Giuliano?

— Si, hanno avuto occasione di incontrarsi a Roma al principio della Consulta in cui è morto Prinetti. Si videro quando ancora era ministro degli Esteri l'on. Guicciardini. Quella sera, oltre l'ambasciatore di Germania presso il Quirinale von Jagow, ove si presidente del Consiglio e vari altri ambasciatori, era anche il marchese di San Giuliano nella sua qualità di ambasciatore d'Italia a Parigi. Al marchese di San Giuliano, come del resto a tutti coloro che videro modo di avvicinare il cancelliere von Bethmann Hollweg a Roma, egli fece una impressione straordinaria, impressione di affabilità, di cortesia, di grande cultura e di non minore cordialità.

— Giudicano poco che l'incontro d'oggi possa avere un carattere maggiormente di-

Il giudizio di un cattolico

Roma, 2, ore 22.

Dopo il giudizio dell'on. Turati, sulla nuova combinazione ministeriale, ecco l'opinione di un deputato di opposta parte politica, l'on. Cesare Nava, del gruppo cattolico. Il deputato lombardo è piuttosto pessimista. Esso scrive: «Un giudizio sereno sul nuovo Ministero non si potrà dare che quando se ne conoscerà il programma. Oggi si possono fare solo delle considerazioni, delle considerazioni intorno alla composizione del Ministero. La prima constatazione, malinconica per verità, è questa: mentre si va ripetendo da tempo e da tutti, che si vuol fare sinceramente e crediamo all'istituto parlamentare, che è urgente ed indispensabile la netta divisione dei partiti e dei programmi e delle relative dipendenti responsabilità; mentre si è proclamato, appena ritirato l'on. Sonnino, la necessità assoluta di una concentrazione della Sinistra da una parte e del partito liberale dall'altro, e quindi la necessità di un Ministero di colore netto, noi ci troviamo di fronte ad un Ministero, che se ha un colore, è quello dell'iride. Una seconda constatazione che si può fare e che non è più allegra della prima dal punto di vista principalmente dell'attività fattiva del Parlamento, e questa: che l'attuale Ministero si trova, per rispetto alla Camera nelle stesse condizioni del Ministero Sonnino, e cioè senza base propria e sicura. Le varie frazioni che, in ragione della composizione chimica del nuovo Ministero, sarebbero chiamate a costituire la maggioranza, si accostano di mala voglia al complotto che loro si richiede. Ora è lecito domandarsi se con tali disposizioni di animo nel solati, sarà possibile ai cardinali di combattere grosse battaglie e ciò che più importa, di vincerle. E faccio notare per di più, aggiunge l'on Nava, che il gruppo irredentista della maggioranza giolittiana, composto di ex ministri e di aspiranti ministri, quel gruppo che si potrebbe chiamare degli impazienti ed alle inquietanze del quale si deve appunto se fu rotta recentemente la coesione lasciata da Giolitti ai suoi rappresentanti, e se fu rovesciato il Ministero Sonnino, quel gruppo non solo è stato completamente tagliato fuori dalle attuale combinazione, ma non gli si fece neppure una consultazione per consiglio; è naturale che questo gruppo si dichiari fin'altro che contento del nuovo Ministero e si disponga a crearli degli imbarazzi, se non anche a combatterlo immediatamente, con quelle abili manovre di corridoio che sono più fatali, per la vita di un Ministero, che non certo robusti discorsi di opposizione, fatti nell'aula della Camera. Nel periodo, rappresentato da questo gruppo si può contrapporre l'unità della frazione radicale impegnata sui nomi di Sacchi e Credaro. Intanto sarebbe lecito domandarsi se tale unità vi sarà. Leggendo la dichiarazione ridondante delle sue combinazione Luzzatti-Sacchi, fatta dall'on. Di Cesarò, uno dei segretari del gruppo radicale, si dovrebbe senz'altro ritenere che esso manchera completamente. E passando dalle persone alle cose, altri dubbi si affacciano. L'on. Pantano ha detto che il significato politico del nuovo Gabinetto è indubbiamente questo: un principio di orientazione dello Stato verso le tendenze democratiche della Camera e del Paese. Ora, anche prescindendo dal fatto che oggi dei radicali si negà tale orientamento, dettato semplicemente dalle recenti di Sacchi e Credaro nel Ministero, ed ora si accusano loro di essersi orientati verso la Destra e di giolittismo, anche prescindendo da tale fatto, — permesso di domandare se, nel caso che il programma del nuovo Ministero dovesse essere ardentemente riformatore in senso democratico, esso raccoglierebbe l'approvazione di tutti coloro sui quali si fa assegnamento per la formazione della maggioranza, e se non piuttosto troverebbe consenzienti precisamente gli altri, coloro che contro i quali parrebbe principalmente appuntarsi l'attuale combinazione ministeriale: i socialisti ed i cattolici. Il dubbio e fondato sull'esperienza del passato. I progetti della riforma tributaria e le riforme sociali in senso democratico, presentate dei passati Ministeri, se hanno trovato degli avversari negli uffici, questi furono fra gli appartenenti all'Estrema destra, alla Sinistra democratica ed anche ai radicali, e se hanno avuto fautori, si trovarono fra socialisti e cattolici. La stessa recente iniziativa parlamentare per la riforma elettorale trovò pei cattolici e nei socialisti dei caldi, convinti cooperatori, fra gli appartenenti agli altri partiti, anche di Sinistra estrema, degli avversari. Tolte queste considerazioni provvisorie sulla possibilità e la incertezza che domina in tutti i partiti circa la vita del nuovo Ministero, il quale non vivrà, vivrà fuor d'ogni ragionevole principalmente sugli elementi della Camera, che, alieni da pericolose ambizioni, non dominati dall'impazienza del salto, sentono il dovere di fare qualche cosa di praticamente utile per il Paese e di riguadagnare il tempo perduto, sperò di avere un Ministero essenzialmente tecnico, rifuggendo da ogni accentuazione settaria e da ogni questione che, dividendo inutilmente gli animi, non servirebbe che a gettare in Camera ed il Paese in lotte sterili e dannose».

Un'importante dietroscena
sulla cosiderma di Prudente
Sintomi di antagonismo.

Roma, 2, ore 22.5.

Come è stato laborioso la nomina dei sottosegretari di Stato! Il Consiglio dei ministri ha dovuto discutere per più sedute una delle quali dorò fino all'una e mezza dopo mezzanotte. Si discuteva a lungo e con una certa vivacità, perchè fin dal primo momento si manifestò nuovamente quel contrasto di tendenze che era scoppiato per l'assegnazione del portafoglio dell'interno. Da un lato la corrente dell'Estrema Sinistra, rappresentata dagli onorevoli Sacchi e Credaro, dall'altro lato la corrente della antica maggioranza. In mezzo l'on. Luzzatti, che, per amore di concordia, nell'interesse del Ministero da lui messo al mondo, cedeva ora all'una, ora all'altra esigenza. La più lunga discussione avvenne sulla nomina del generale Prudente, che pareva dovesse passare senza la minima osservazione. Essendo rimasto il ministro Spingardi, era ben naturale che dovesse rimanere il sottosegretario di Stato; ma il nome del generale Prudente si collegava con quello dell'on. Chiesa, e con la famosa scenata che diede luogo a tante sfide cavalleresche, delle quali le gazzette furono piene per varii giorni. Gli onorevoli Sacchi e Credaro, ricordando all'on. Luzzatti che tutto quel chiasso era stato causato dal rifiuto del sottosegretario di rispondere all'interrogazione dell'on. Chiesa, e giudicando quel rifiuto anticostituzionale e per le meno parlamentarmente non corretto, chiedevano che il generale Prudente non fosse confermato nella carica di sottosegretario di Stato al Ministero della guerra. Evidentemente essi credevano che l'esclusione di lui dal nuovo Gabinetto avrebbe contribuito non poco a stabilire rapporti benevoli fra i più accentuati deputati di Estrema Sinistra ed il Gabinetto nel quale questa è rappresentata da quattro campioni del partito radicale. Corre in proposito la voce che l'on. Luzzatti si fosse già lasciato persuadere dal ragionamento degli onorevoli Credaro e Sacchi prima ancora che il Consiglio dei ministri si fosse occupato della nomina in questione.

Venuto il turno del sottosegretario di Stato per la guerra, il ministro Spingardi, altamente sorpreso dell'opposizione alla sua proposta, tenne a dichiarare che il generale Prudente si era rifiutato di rispondere perchè gli fu data l'ordine di tacere. La responsabilità del rifiuto risaliva a lui ed egli la assumeva interamente; perciò ne fece subito questione di portafoglio e concluderà in termini recisi: «O approvate la nomina di Prudente o accettate le mie dimissioni». Per riguardo al presidente del Consiglio, il quale, come ognun sa, faceva parte anche lui del Gabinetto precedente, non aggiunse che il famoso rifiuto era stato deliberato in Consiglio di ministri, nel quale la questione, sollevata dall'accennata interrogazione, era stata esaminata anche dal punto di vista della politica estera tenendosi che lo svolgimento di essa avrebbe potuto dar luogo a sfuriate contro l'Austria e contro l'esercito. La discussione fu lunga, perchè i fautori della esclusione speravano di poter persuadere il ministro della guerra a desistere dal suo *aut aut* ma il generale Spingardi teneva duro, si limitava a ripetere: «Se non volete Prudente, non avrete nemmeno me» mi dimetto ora stesso». Come era prevedibile, prevalse la proposta di Spingardi e Prudente fu nominato sottosegretario di Stato per la guerra. Il racconto di questo incidente nelle sfere di Montecitorio ha ravvivato l'antagonismo fra l'antica maggioranza e l'Estrema Sinistra. Nell'un campo e nell'altro serpeggia un notevole malcontento e si manifesta una certa diffidenza. I deputati di Estrema Sinistra temono che il connubio dei radicali con il giolittismo sarà esiziale per l'Estrema; i deputati dell'antica maggioranza temono alla loro volta che la partecipazione dei radicali produca l'effetto dell'introduzione del cavallo in Troia. La diffidenze di costoro vengono alimentate dai racconti che vanno facendo i deputati giolittiani dell'Emilia e di alcune provincie lombarde sulla vivacissima campagna dei radicali, qualcuno dei quali è ora al Governo, in favore dei repubblicani e dei socialisti, non soltanto nel campo politico ma anche in quello amministrativo. Intanto, di fronte al Gabinetto Sonnino, composto quasi tutto di amici e costanti avversari, l'antica maggioranza era rimasta tranquillissima, sicura della sua forza e della sua compattezza, di fronte all'attuale Gabinetto composto di amici, di avversari, di nessuno fino a ieri, tori ed inconciliabili, avverte in se stessa un certo malessere, una certa preoccupazione. Essa teme insomma di andare incontro ad uno scissura e perciò pensa ad una cura preventiva. I capi delle varie frazioni di essa avvivano i contatti coi gregari perchè non hanno grande fiducia nella fermezza del carattere del presidente del Consiglio: secondo loro bisogna vigilare per impedire che il Governo diventi prigioniero dell'Estrema. Questo che vi dico adesso risulterà in modo evidente dall'atteggiamento dell'*Alfiere*, cioè il nuovo giornale che sarà organo dell'antica maggioranza e che uscirà a Roma il giorno 12 di questo mese.

C.

Il Ministero e la Camera
nel periodo di preparazione
Leonardi Cattolica senatore

Roma, 2, ore 23.

Mentre i commenti e le previsioni s'incrociano senza coincidere, il nuovo Ministero prosegue alacremente per la sua via. L'on. Luzzatti è più instancabile che mai. Egli ha ripreso la sua abitudine di cominciare alle sei del mattino la propria giornata di lavoro. Così ieri sera, un ufficio funzionario del ministero delle poste e telegrafi, chiamato al telefono, fu sentito non senza un po' di spavento che il presidente del Consiglio intendeva conferire con lui stamane alle sei e mezza. Anche oggi l'on. Luzzatti ha riunito il Consiglio dei ministri a palazzo Braschi. Tutti i membri erano presenti, salvo il ministro della marina Leonardi Cattolica. Il Consiglio dei ministri ha oggi esaminato i vari progetti di legge presentati dal Gabinetto precedente, in materia finanziaria, economica e sociale, per decidere quali devono essere mantenuti e quali emendati, tenuto conto delle discussioni già avvenute nelle Commissioni della Camera. Il Consiglio si è occupato inoltre dei lavori parlamentari. Il presidente della Camera, on. Marcora, partirà forse domani sera per Milano e non ritornerà sino alla vigilia della riapertura della Camera. Sebbene il presidente del Consiglio ed il presidente della Camera abbiano avuto alcune conferenze in questi giorni, non hanno ancora fissata la data della riapertura della Camera; si assicura che si aggirerà intorno al 25 corrente. In uno delle prime sedute della Camera si dovrà procedere alle elezioni, in seguito all'assunzione al Governo degli on. Fani, Tedesco e Credaro che lasciano vacanti, il alcune cariche nell'ufficio di presidenza e della Giunta generale del bilancio. A Montecitorio si assicura che come candidati alla successione degli on. Fani e Sacchi alla vice-presidenza della Camera, saranno portati l'on. Guicciardini e l'on. Paolucci. Si ignora a tutt'oggi quali siano le intenzioni dei due suddetti parlamentari circa la loro candidatura. Altri affermano invece che i due candidati all'ufficio di presidenza saranno gli on. Bonchetti di Sinistra e Barzilai, repubblicano.

Nell'ufficio di presidenza si dovrà pure provvedere al posto di un segretario, lasciato vacante dall'on. Pavia ed alla carica di presidente della Giunta del bilancio, lasciata vacante dall'on. Tedesco e a quella di altri membri della stessa Giunta, on. Credaro e on. De Seta. La Giunta del bilancio, dopo l'elezione del suoi tre membri, dovrà provvedere alla nomina nel proprio seno del presidente. Anche la Giunta delle elezioni perde tre dei suoi membri, cioè gli on. Calissano, Guerrazzino e Vienni, che saranno sostituiti dal presidente della Camera.

Uno dei primi atti del nuovo Ministero fu quello di proporre al Re la nomina a senatore del nuovo ministro della marina, contrammiraglio Leonardi Cattolica, il quale fu infatti nominato senatore con decreto odierno. I contrammiragli, per il comma 14 dell'art. 33 dello Statuto, non possono essere nominati senatori se non hanno cinque anni di grado. La circostanza non si verificò per il contrammiraglio Cattolica, il quale, di conseguenza, è nominato senatore in virtù del comma 5 dell'art. 3, il quale reca che i senatori possono essere scelti nella categoria dei ministri, segretari di Stato.

Ad un telegramma augurante inviatogli dall'Unione magistrale il ministro dell'istruzione, on. Credaro, ha così risposto: «Con animo unitico vostro presidente compagno azione lotta per elevazione civile dei lavoratori italiani ricambio fraterno saluto». A proposito del nuovo Ministero è da segnalare una circostanza. La soluzione della crisi ha lasciato strascichi di malcontento nei deputati sardi, che non hanno avuto nè un portafoglio nè un sotto-portafoglio. Era stato fatto la designazione o sottosegretario dell'on. Cao-Pinna, ma sembra che sia stato posto il veto da un ex-ministro sardo giolittiano, il quale avrebbe detto: «Poichè non posso andare io al potere, nessun sardo dovrà andare».

Il giudizio del "Giornale d'Italia,,

Roma, 2, ore 22.

Era atteso con una certa curiosità il giudizio del *Giornale d'Italia* sul Ministero Luzzatti-Sacchi. Nei giorni scorsi il *Giornale d'Italia* si era limitato a segnalare con arguzie incipientali i punti deboli della nuova combinazione. Stasera il *Giornale d'Italia* esce dalla riserva tenuta e commenta nell'articolo di fondo il nuovo Gabinetto. Prendendo le mosse dall'incarico toccato all'on. Luzzatti, il giornale sonniniano nota che tale incarico produsse un po' di sorpresa, perchè nella Camera e fuori si sì negavano all'on. Luzzatti alcune essenziali qualità del temperamento politico. Però — nota non senza una punta di ironia il giornale romano — l'on. Luzzatti ha mostrato di possedere in larga misura una alcuno delle qualità, che senza dubbio contribuiscono a formare il temperamento politico, la serena, tranquilla indipendenza dalle memorie antiche e nuove e dei vincoli che esse trazione con sè. Sono rimasti un po' sorpresi coloro i quali, incapaci forse di seguire le rapide evoluzioni di una mente immaginosa, hanno veduto l'antico ed autorevole campione di Destra abbandonare la sua parte politica per tentare con ogni studio la concentrazione delle Sinistre.

Venendo al vivo della questione, il *Giornale d'Italia* aggiunge: «Il Ministero Luzzatti-Sacchi trae il suo sapore politico dall'entrata nel Gabinetto del gruppo radicale. Il che non può dolersi avertamente neanche quella parte della Camera che più dovrebbe sentirsene preoccupata ed offesa, giacchè la condotta politica di questi darà lo allontanamento contribuito a tale risultato. I due ministri radicali, gli onorevoli Sacchi e Credaro, sono persone degne, equilibrate, temperate; non la questione non è tanto delle persone, quanto di cose e di fatti. I radicali hanno un programma o almeno delle idee ristrette con gli altri partiti popolari e sogliono chiamarlo programma democratico. Di questo programma stato, finora almeno, elemento essenziale un determinato e fattivo indirizzo politico ecclesiastico e di politica interna. Vi si leggeva da pace la riforma elettorale e base del suffragio universale. Ora, questo programma, questo indirizzo, queste idee sono

state accettate dall'on. Luzzatti, oppure se ne sono discusse da altri anteriori? Sarebbe curioso? Giovera dirlo e non è il momento voglio, ma con precise indicazioni di proposte, di fatti, di disegni di legge potrebbe certo ispirazioni generali, farli presentire, evitare i dissensi sorgenti quando si viene alla determinazione dei mezzi e dei limiti. Giovera molto, per ottenere la solidarietà, che il pubblico sappia se il programma che i radicali avranno messo come condizione sine qua non per collaborare al un Ministero è rispettato o sarà applicato, oppure se si disperderà. Si è detto che si deve attendere l'apertura della Camera. Perchè si deve attendere? Conviene discutere prima, chiarificare in da capi i punti oscuri ed incerti, perchè il pubblico, cioè il Paese, fra le insistenti affermazioni e le più smentite, finisce con il non comprendere più nulla e non sa in qual modo orientarsi. Si è parlato di modo indeterminato della riforma dicendo che Pon Luzzatti crederà di rappresentanza proporzionale e in particolare quella che le vigile difesa dei maggiori interessi della Sede non può andare disgiunta dall'opera intesa dei diritti dei cittadini. Ma allora perchè siamo alla loro illuminata cooperazione e tenuto conto di tutti i legittimi valori?

Il ministro di agricoltura industria e commercio, on. Raineri, ha diramato la seguente circolare alle rappresentanze delle Associazioni agricole e commerciali, nonchè ai soci dipendenti dal Ministero di agricoltura:

« Nell'assumere l'ufficio di ministro dell'agricoltura, al quale mi fu chiamato il labaro di Sua Maestà e la quale mi porrebbe subito alle rappresentanze ufficiali ed alle Associazioni varie dell'agricoltura, dell'industria, del commercio e del lavoro nazionale, nei nuovi quali della scuola il personale deve intimi e decisi altri dirigendi. Tanto sulla volontà ed alacre collaborazione di tutti attendo la mia opera, ispirata alla sola idea di un interesse avvenire dell'economia nazionale, cosa importantissimo di bene ».

— Stamane, alle ore 11, l'on. Guicciardini, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, dopo aver presieduto straordinariamente nelle sale del presidente del Consiglio, on. Luzzatti, la prima riunione del suo ufficio. Essa un cordialissimo colloquio col suo predecessore on. Fabbri, che gli presentò i direttori generali ed i direttori delle divisioni. L'onorevole Guicciardini è partito subito per Napoli, ove si è recato a studiare il suo ufficio, e farà presto ritorno alla capitale. L'on. Guicciardini non ha ancora formato il suo gabinetto, non avendo per ora chiamato a farne parte che il cav. De Monaco, capo-gabinetto al Ministero degli esteri, ed il cav. Palermo, segretario della Corte dei Conti.

Ai Prefetti e alla Magistratura

Roma, 2, ore 20.

Il presidente del Consiglio e ministro dell'interno ha diramato ai prefetti del Regno la seguente circolare:

Chiamato dalla fiducia sovrana ad assumere la direzione del Ministero dell'interno, sento la necessità di richiamare le rappresentanze locali, e in ispecie il locale concorso di un'amministrazione ispirata al più sincero rispetto della legge e della libertà, al più fervido desiderio di elevare l'esercizio politico ed il benessere sociale.

Firmato: *Luigi Luzzatti* ».

Il ministro contrasta un diverso della Marcora: il seguente telegramma:

« Nell'assumere la direzione del Ministero di grazia e giustizia mando un affettuoso e riverente saluto alla Magistratura, che non sia dalla parola del ministro, ma soltanto dalla rettitudine della mente e del proposito nell'esercizio di funzioni di responsabilità ne avrete indubbi insegnati per l'adempimento del vostro dovere.

» Firmato: *Finocchiaro* ».

Il Ministero Luzzatti giudicato all'estero

Parigi, 2, ore 17.

L'*Avenir* scrive: Il ministero Luigi Luzzatti è anche del nostro paese una combinazione parlamentare. L'Italia da troppi anni ha chiari due grandi imperi centrali. Luzzatti collaborò, dunque, come scrive la *Frankfurt Zeitung*, a coltivare le migliori sulle quali riposa tutta la politica estera del suo paese. Se quello non possono fare osservazioni, l'Italia ha le sue ottenute come nel abbiamo le nostre. Ciò non impedisce però che vi sia sopra di tali alleanze, vincoli di amicizia possano perfettamente andare, e permettono di risolvere le questioni non interessanti che le nostre due nazioni studiate.

Le questioni militari

Roma, 2, ore 22.

I giornali militari sostengono concordemente che questo è per il ministro della guerra Spingardi il momento propizio di agire e rinforzare il suo programma. L'*Esercito Italiano* domanda che si sfrondi il programma militare da tutte le incertezze, e affronti chiaramente la questione dell'ordinamento per dare all'esercito quadri, cavalli e cannoni ed alla marina navi sufficienti ed equivalenti per qualità e quantità all'ordinamento dei nostri vicini alleati e non alleati: il miglior dello scarso e quello lo della marina si presentino con quello del tesoro, e si dica l'ultima parola sincera e cara, rassicurante: si tratti caso con l'opera poco docile per ora e troppo organica della Commissione d'inchiesta per l'esercito, e si pronunzino alla Camera dei precisi che vogliono le piante non come a pupazzetto nelle diverse branche degli organi politici ed amministrativi dell'esercito con giustizia e senza severità.

Il giornale militare *La Preparazione* rileva una circostanza notevole, cioè che i radicali non hanno posto per entrare nel Gabinetto Luzzatti la condizione posta altre volte, cioè la riduzione delle spese militari. E questo — nota la *Preparazione* — è un altro segno non dubbio che un grande cambiamento è avvenuto nell'opinione pubblica del nostro Paese: tale segno di questa maggiore significazione se si aggiunge che nella crisi si presume opportuna la immobilità del ministro della guerra, posto così al di fuori delle competizioni dei partiti e del tutto avvalendosi al potere. La stessa sorte non è dubbio sarebbe toccata al ministro della marina, qualunque fosse stato, se egli non fosse stato coinvolto nella questione politica delle convenzioni. Per la preparazione di mare, non meno che per la preparazione di terra si sarebbe affermata la necessità della continuità di indirizzo. Ora questa affermazione vuol dire molto: quindi mai come ora si presenta un momento altrettanto propizio per dare alle nostre forze militari quell'assetto che esse da lungo tempo attendono. La volontà decisa, manifesta, non dubbia del Paese e della sua rappresentanza, che tale assetto esse abbiano finalmente. Nel giro di pochi mesi si sono avuti tre diversi Gabinetti, non un accenno soltanto che portasse una nota di discordia in ordine alle questioni militari, neppure da quegli uomini e da quell'ala della Camera donde per il passato partivano le più disparate. Questo mirabile accordo di intenti ha trovato la sua espressione più tangibile nel voler che la stessa mano rimanga a proseguire e compiere l'opera iniziata. L'on. Spingardi l'on. Spingardi non lasci sfuggire il momento: non si accontenti di essere un ministro della guerra come un altro qualsiasi, si prepari all'ultimo fine di essere davvero ciò che il Paese e l'esercito si aspettano da lui: il ministro che in pochi anni, affermando o fondo tante questioni da risolvere, sappia finalmente dare al nostro ordinamento militare quella salutare di cui è intrinsecamente capace».

L'on. Rubini informa l'on. Sacchi

sui progetti che intenderà presentare al Parlamento

Roma, 2, ore 22.

L'on. Rubini ha fatto pubblicare una smentita alle voci corse ieri sera circa un suo preteso colloquio con l'on. Sacchi, nuovo ministro per l'emigrazione, sulle riforme e delle proposte che egli intenderebbe presentare al Parlamento. Egli dice, anzi, che non ebbe ancora occasione di studio alla presidenza della prossima riunione del due progetti a cui egli accenna la *Tribuna* e sulla Ispettorato, che egli presenterà al Parlamento, e sarà in discussione dell'altro ramo del Parlamento.

Nè riguardo al personale inviato a quale informa il *Corriere d'Italia* non risulta, l'on. Rubini informa il ministro del lavoro pubblico.

Sacchi, dalle parole sopra riferite circa una nuova riunione di persone competenti per altri provvedimenti che non fu ancora discussa, dice che la Commissione da lui presieduta ha esaurito il suo compito, e che le proposte da essa formulate per presentarle al Parlamento. Egli dice, anzi, che non ebbe ancora occasione di studio alla presidenza della prossima riunione di due progetti a cui egli accenna la *Tribuna* e sulla Ispettorato, che egli presenterà al Parlamento, e sarà in discussione dell'altro ramo del Parlamento.

Il commiato del card. Lorenzelli

dall'arcivescovado di Lucca

Roma, 2, ore 21.

(A. C.) Il cardinale Benedetto Lorenzelli, arcivescovo di Lucca ha in questi giorni data formale rinuncia nelle mani del Papa della sua arcidiocesi. Il Papa, primo di accettare le dimissioni dell'arcivescovo, ha insistito perchè seguitasse a conservare quella cara pastorale che egli aveva finora con tanto zelo e successo disimpegnato, ma alla fine, tenendo conto dello stato di salute del cardinale, ha dovuto accettarle. L'ottantacinquenne Lorenzelli rimarrà perciò a Roma come cardinale di Curia, partecipando ai lavori delle Congregazioni di proposta da dell'Indice e degli studi biblici, alle quali appartiene. In questi giorni il cardinale Lorenzelli ha diretto una breve e commovente lettera di commiato al clero ed alla popolazione dell'arcidiocesi di Lucca. In essa egli esprime il suo profondo rincrescimento di dover separarsi dai suoi diletti figli; ricorda le sue condizioni di salute, per le quali si sentì in dovere di chiedere al Papa di essere sollevato dal peso dell'arcivescovado, ma si dice certo che il successore che gli sarà dato dalla Santità di Nostro Signore sarà per essere un degno pastore del gregge affidato alle sue cure. Il cardinale Lorenzelli termina la sua lettera con queste parole: « Addio, figli miei, addio per sempre! Vi benedico tutti, ma sarà particolarmente solenne la benedizione che darò a tutto il popolo di Lucca.

Dichiarazioni ufficiali tedesche

sull'incidente della cannoniera in Liberia

(Per telegrafo alla Stampa)

Berlino, 2, ore 8.15.

La stampa tedesca torna a occuparsi dell'incidente relativo alla cannoniera tedesca che si trova alla Liberia. La stampa panegermanista aveva asserito negato la verità del telegramma, ma infine il Governo tedesco si è deciso a parlare, riconoscendo esatto che la cannoniera *Sperber* aveva ricevuto a Lome un telegramma dalla colonia tedesca di Cape Palmas, che in seguito a ancora tedeschi da la *Sperber* è arrivata il 22 febbraio a Las Palmas. Il generale comandante in capo delle truppe governative si è dichiarato incapace di far cessare la rivolta del paese occupato sia coi soli mezzi di cui dispone la colonia, sia con quelli dei vicini alleati e non alleati: il mantenimento della guerra e quello della marina si presentino con quello del tesoro, e si dica l'ultima parola sincera e cara, rassicurante: si tratti caso con l'opera poco docile per ora e troppo organica della Commissione d'inchiesta per l'esercito, e si pronunzino alla Camera dei precisi che vogliono le piante non come a pupazzetto nelle diverse branche degli organi politici ed amministrativi dell'esercito con giustizia e senza severità.

Il giornale militare *La Preparazione* rileva una circostanza notevole, cioè che i radicali non hanno posto per entrare nel Gabinetto Luzzatti la condizione posta altre volte, cioè la riduzione delle spese militari. E questo — nota la *Preparazione* — è un altro segno non dubbio che un grande cambiamento è avvenuto nell'opinione pubblica del nostro Paese: tale segno di questa maggiore significazione se si aggiunge che nella crisi si presume opportuna la immobilità del ministro della guerra, posto così al di fuori delle competizioni dei partiti e del tutto avvalendosi al potere. La stessa sorte non è dubbio sarebbe toccata al ministro della marina, qualunque fosse stato, se egli non fosse stato coinvolto nella questione politica delle convenzioni. Per la preparazione di mare, non meno che per la preparazione di terra si sarebbe affermata la necessità della continuità di indirizzo. Ora questa affermazione vuol dire molto: quindi mai come ora si presenta un momento altrettanto propizio per dare alle nostre forze militari quell'assetto che esse da lungo tempo attendono. La volontà decisa, manifesta, non dubbia del Paese e della sua rappresentanza, che tale assetto esse abbiano finalmente. Nel giro di pochi mesi si sono avuti tre diversi Gabinetti, non un accenno soltanto che portasse una nota di discordia in ordine alle questioni militari, neppure da quegli uomini e da quell'ala della Camera donde per il passato partivano le più disparate. Questo mirabile accordo di intenti ha trovato la sua espressione più tangibile nel voler che la stessa mano rimanga a proseguire e compiere l'opera iniziata. L'on. Spingardi l'on. Spingardi non lasci sfuggire il momento: non si accontenti di essere un ministro della guerra come un altro qualsiasi, si prepari all'ultimo fine di essere davvero ciò che il Paese e l'esercito si aspettano da lui: il ministro che in pochi anni, affermando o fondo tante questioni da risolvere, sappia finalmente dare al nostro ordinamento militare quella salutare di cui è intrinsecamente capace».

La convenzione del Gottardo

nella prossima riunione delle Camere federali.

Bellinzona, 2, ore 22.

I deputati si riuniranno a Berna le Camere federali per la sessione primaverile. L'ordine del giorno per la prima che prevedono le discussioni sulla convenzione del Gottardo che fu firmata in dicembre dopo lunghe trattative. Ora corre notizia che il consiglio federale farà ritardare la discussione su tale trattato, fino a quando non si ne fosse avuto prima la Camera italiana. Tale notizia però non ebbe conferma, anzi da alcuni giornali viene presentata come priva di fondamento. Ad ogni modo è vero, come hanno affermato, che i Consiglio federale abbia stia, ed a parecchie riprese, domandato a Roma copia della relazione che il Governo italiano deve presentare al Parlamento, non ostante l'esame per presentare al Parlamento federale deve essere convocato a questura che a Roma che non fosti e che alla convocazione del Governo non si pensa per ora. Più dopo anche che le Camere italiane abbiano preso una decisione. Ed è probabile che il Consiglio federale non ha ancora preso una decisione definitiva circa la convenzione del Gottardo, essendo tale decisione intimamente legata alla questione della convenzione internazionale di Berna, si vuole attendere prima la decisione che sarà per prendere la svizzera. Un punto di Stato italiano, che ha molto peso sull'animo Ministero, avrebbe fatto a un redattore di un giornale svizzero queste precise dichiarazioni: « Noi italiani desideriamo la convenzione del Gottardo tanto quanto voi svizzeri ». Italia e Svizzera si troverebbero dunque in questa situazione, di desiderare una soluzione alla decisione e che tempo negativa. Pure nessuno vuole lasciare all'altro la responsabilità di non voler contrarre alla ratifica. In Italia, per esempio, dove la convenzione non è ben accetta, ma dove pure non si vorrebbe assumere la formula che alla convenzione d'oro si sia senza essere invece ottenuto alle condizioni che si erano fissate, il governo italiano non vuole assumere la responsabilità di non ratificare la convenzione, per non essere accusato di aver fatto fallire la convenzione del Gottardo. Così si trova in una situazione molto difficile, e non sa come uscirne. Ma la Svizzera non è in migliori condizioni. Se la convenzione non è ratificata dall'Italia, la Svizzera non ha nessun interesse a ratificarla. Ma se la convenzione non è ratificata dalla Svizzera, l'Italia non ha nessun interesse a ratificarla. Così i due paesi si trovano di fronte a un problema che non sanno come risolvere.

Perchè il direttore del "Wolwaerts,,

fu condannato a un mese di prigione

Berlino, 2, ore 9.

Nella motivazione della sentenza di condanna ad un mese di carcere del giornalista Riccardo Barth, direttore responsabile del *Wolwaerts*, si dice che, avendo il direttore di polizia proibito il *meeting* che doveva avere luogo nel parco di Treptow, l'invito per l'organizzazione di un corteo, tale senso era contrario alla legge ed aveva un carattere pericoloso, tanto più che l'esercizio della facoltà di dimostrare che consiste il diritto di riunione in modo non pericoloso per l'ordine pubblico, non era stato esercitato. La condanna fatta per aver pubblicato un articolo contenente una grave offesa per il direttore di polizia e che veniva considerata come un'istigazione a commettere atti di violenza contro di lui. Il tribunale ha inoltre ordinato la confisca del numero del giornale che aveva pubblicato l'articolo incriminato.

Il Sottosegretario di Stato per la Marina

Roma, 2, ore 11.

L'on. avv. Eugenio Bergamasco, deputato al Parlamento è stato nominato sottosegretario di Stato per la marina.

Una triste scena al caffè Aragno di Roma

Un pazzo energumeno

Roma, 2, ore 0.

Ieri sera, poco dopo la mezzanotte, il *Caffè Aragno*, il noto ritrovo di uomini politici frequentatissimo, provocata dall'inaspettata partita di un giuoco che in un locale come la Camera: Giuseppe Zarlatti.

Il giovane Zarlatti, che era stato tenuto addietro alcuni mesi in un manicomio perchè dava segni evidenti di turbamento cerebrale, in cui uscito da qualche tempo, pareva avesse completo un coltello per uccidere qualcuno in particolare. Infatti nel pomeriggio aveva comperato un coltello a un negozio d'armi al Corso, e si era poi recato al *Caffè Aragno*, insieme i genitori, insieme con grande di maddalena sicurezza, si andavano cercando per la città. La Questura sapeva che il Zarlatti era al *Aragno*, ed alcuni due guardie andavano al caffè per arrestarlo. In quel momento lo Zarlatti usciva dal caffè e appena si sentì afferrare alle spalle uscì fuori il coltello dalla tasca del paltò, e cominciò a menar colpi alla cieca su tutte le persone che gli erano vicine, avventandosi alle guardie, e lasciando così passare, uno a uno, il suo furore della sua rissa e ferire il maresciallo Quartara, custode dell'*osservatore Romano* e la guardia di pubblica sicurezza Demichelis. Alla fine fu mandato in ufferrato e trasportato in camera di sicurezza, dalle quale uscirà in manicomio.

Le ferite non sono gravi. Il fatto ha prodotto una impressione specialmente per l'ora in cui è avvenuto.

Chi era lo Zarlatti "il più grande poeta d'Italia,,

Roma, 2, ore 23.

Giuseppe Zarlatti, il protagonista della triste scena, svoltasi ieri sera al *Caffè Aragno*, è stato per qualche anno una delle figure più tipiche di quella razza salotta del *Caffè Aragno*, che ha fama di essere luogo di convegno di tutta la classe intellettuale romana.

Giuseppe Zarlatti, fra le varie manifestazioni dello squilibrio del suo spirito, non poteva nascondere una profonda passione amorosa per Tina di Lorenzo, la bellissima e giovane attrice, che dell'amor, del resto era, naturalmente, inconsapevole. Provava una vera passione per la affascinante artista, tuscrivevi ore ed ore nella contemplazione del purissimo volto della grande attrice; in sua stanza era tappezzata di fotografie della grande attrice. Una delle fotografie aveva tutta cancellata, come se il povero innamorato, nella sua mania adorazione, alla luce della lampada, nel silenzio della sua camera, avesse avuto delle visioni di particolare con una vita cancellata in quel ritratto. Una di lacerato aperto con le spalle nude: la sua bellezza risalta ancora di più.

Giuseppe Zarlatti aveva dimostrato di possedere ingegno; nei suoi studi preferiva la letteratura. All'Università di Roma si era appunto iscritto nella Facoltà di belle lettere. Leggeva molti libri, seguiva con vivo interesse le pubblicazioni moderne, amava Nietzsche, adorava D'Annunzio, al quale era stato presentato ed al quale aveva scritto alcune lettere, mostrava così con compiacimento una copia delle *Laudi*, sulla cui copertina il grande poeta, inviando il libro in dono allo Zarlatti, aveva scritto: « A Domitello Zarlatti, il più grande poeta e scrittore d'Italia ». Benedetto, il nome del sommo artista fiorentino, era assai caro allo Zarlatti, che riteneva volgare farsi chiamare Giuseppe, secondo il desiderio dei suoi genitori. Si era fissato in testa di essere il più grande poeta d'Italia, e tale presunzione esprimeva continuamente agli amici assicurando che per istrada lo fissavano tutti i passanti come se riconoscessero in lui il sommo vate. Povero sventurato!

Uno dei suoi parenti così dicevi: « Me lo ricordo ad Anzio, dove viveramo insieme all'estate; era un caro ragazzino, chiacchierone, pieno di vita, della bellezza, dell'arte, realizzava di D'Annunzio in grande quantità. Ci fu un tempo che si era dato al misticismo, ed io me ne ricordo avevo tappezzato le pareti della stanza con ritratti di San Francesco. Giunse il giorno che il padre di Domitello comperò la proprietà di ricchissimi e il figlio si mantenne, entrò in una stravaganza. Vero è che pochi mesi prima di ciò, era l'inizio di quella malattia che doveva spezzargli il cuore. Non ci avevamo più veduti da

La disavventura del medium Bailey
e de' suoi " ignicolori „

(Nostra corrispondenza particolare).

Parigi, aprile.

Fra i *medium* più famosi che siano al mondo è certamente Carlo Bailey, calzolaio australiano, abitante a Melbourne. I prodigi che egli compie sono, anzi, così continuati e strabilianti, che un ricchissimo spiritista del luogo, certo Stanfort, già da qualche anno gli accorda una pensione mensile, imponendogli la sola condizione di non farsi mai pagare le sedute medianiche che egli accorda a questo od a quello.

Gli è che la medianità di cui sarebbe dotato il Bailey è fra le più rare e meravigliose che si possano immaginare. Egli otterrebbe quelli che gli spiritisti chiamano *apporti*; vale a dire che diversi oggetti i quali non si trovavano nella stanza delle esperienze vi penetrano, d'un tratto, in modo anormale, inesplicabile, nonostante le precauzioni che si sono prese, o si è creduto prendere, per impedire ogni frode.

La cosa è già, di per se stessa, tale da turbare le nostre povere menti umane; presuppone un'opera di « dematerializzazione » dell'oggetto costituente l'*apporto*, e la sua successiva « rimaterializzazione ». Se pure non vogliamo ricorrere alla ipotesi un po' astratta della « quarta dimensione ». Non è come un semplice spostamento o sollevamento d'un tavolino, od altro arnese — fenomeno che si sconta mano da quanto ci è dato immaginare e comprendere. Ma per quel che concerne gli *apporti* che si ottengono col Bailey, il fatto è anche più straordinario, inquantochè non si tratta soltanto di fiori che possono venire dal vicino giardinetto, o d'un arnese qualunque, trovantesi nella stanza attigua: sono oggetti di carattere esotico, che portano generalmente l'impronta dell'industria indiana — talvolta anche d'uccellini, appartenenti alla fauna dell'India.

Ora, non è chi non comprenda quale importanza avrebbe l'accertamento d'*apporti* di tal fatto. La maggior parte dei fenomeni medianici possono essere facilmente attribuiti ad una forza fluidica misteriosa, che s'esteriorizza dal corpo del medium, i fantasmi istessi possono essere semplici « sdoppiamenti » dell'ipotetico « corpo astrale » di persona viva. Ma come supporre seriamente che, durante la seduta, il « corpo astrale » di Bailey, liberatosi dai vincoli di quel corpo di ossa e ciccia che solo vediamo, varchi in un attimo l'Oceano, si dia, in una foresta del sacro Gange, all'inseguimento d'un volatile qualunque, lo « smaterializzi », per farlo passare attraverso le pareti, o porte, o finestre chiuse della sala in cui ha luogo l'esperienza, e quivi lo « rimaterializzi », senza che per questo il pennuto abbia cessato di vivere?

Che queste cose le faccia uno « spirito », non dobbiamo negarlo *a priori*, perchè dei supposti spiriti non conosciamo, non possiamo forse neppure comprendere il modo d'essere e d'agire. Ma che lo faccia il « corpo astrale » del calzolaio Bailey, questa è cosa che sfido i miei lettori, anche più spiritisti, ad ammettere di leggeri. Ho sempre ritenuto, quindi, che uno fra gli « apporti » che si ottengono abitualmente col Bailey, se il suo carattere sopranormale venisse debitamente comprovato, basterebbe a farci ammettere che i fenomeni medianici sono una prova umanamente imprescindibile della esistenza d'un mondo spirituale. Il che non sarebbe poco!

Non ero, del resto, il solo a capacitarmi della importanza che avrebbe rivestito l'esame di questi pretesi fenomeni: fin dal 1904 la Società di studi psichici, di Milano, si sottopose alla rilevante spesa occorrente per far venire Bailey dall'Australia e avere seco un certo numero di sedute, alle quali assistettero uomini seri e capaci di seuta critica. Le disposizioni prese per sperimentare debitamente furono, a mio avviso, tante buone quanto fu *possibile*; disgraziatamente, il malvolere del medium rese molto limitato ciò che *si potè* fare.

Basti dire che Bailey non permise nemmeno che lo si spogliasse per accertare se nulla nascondesse sulla sua persona. Invano gli sperimentatori si sforzarono di persuadere il medium della necessità che si lasciasse sottoporre ad una visita completa. L'australiano rifiutò assolutamente pur di lasciarsi interamente svestire, allegando che *temeva di prendere freddo!* » Una volta, in Australia, s'era lasciato denudare, e ciò gli aveva fatto male ».

E' abbastanza naturale che, in tali condizioni, non trovassi sufficiente il controllo esercitato dalla Commissione della Società milanese. « Come! — scriveva io allora, ed anche sulle colonne istesse della *Stampa* — ecco un medium il quale, giuntoci dagli antipodi, per mostrarci le peregrine facoltà accordategli dal Cielo, s'arresta nel sublime suo apostolato per tema d'un raffreddore! Ma non si spogliava egli dunque, anche nella cabina del piroscafo, nella camera dell'albergo, ecc., non fosse che per cambiare di camicia? E non poteva farlo nell'elegante locale della Società di Studi Psichici, in presenza di due medici, in una temperatura così calda, che si era talvolta costretti a sospendere le sedute per poter aerare l'ambiente, nonostante il ventilatore che vi era stabilito! ».

Gli è ben vero che Bailey si lasciava talvolta sbottonare il *gilè*, e così palpare, attraverso la camicia, la flanella, le mutande, i calzoni. Ma si capisce che questo non poteva assolutamente essere sufficiente. Ecco, d'altra parte, un incidente, che basterebbe a provarlo.

Bailey, lasciata la metropoli lombarda, diede alcune sedute a Roma. Alla seconda fra esse, i medici videro le palpebre, attraverso la camicia ed il corpetto di lana, riscontrarono una « sostanza dura », che Bailey dichiarò essere una di quelle escrescenze carnose che costà chiamansi *lupie*. Ora, mai l'esistenza di queste preteso tumore era stata avvertita dagli sperimentatori di Milano!

Insomma, il parere della Commissione di Milano non fu interamente favorevole all'autenticità dei fenomeni del Bailey, ma, a mio avviso, avrebbe dovuto essere molto più contrario, come allora ebbi a dire.

Siccome però diversi giornali spiritici continuavano ad esaltare le meraviglie compiute dal Bailey, sulla fede dell'*Harbinger of Light*, giornale spiritista di Melbourne, un tedesco per nome Willy Reichel, autore di opuscoli ed articoli occultistici, dopo avere assistito a fenomeni di questo medium, che gli erano sembrati genuini, fini per proporre al notissimo colonnello De Rochas (che era, giubilato, abita la nativa sua Grenoble, e, mostrandogli uno degli uccelletti « apportati », domandargli se ne avesse di simili. Il mercante, certo Evnard, rispose subito che quello era un *ignicolore*, dell'India, che si trova però presso quasi tutti i mercanti di uccelli d'Europa.

— Io stesso — aggiunse — ne ho parecchi; eccoli in queste gabbie.

— E ne vendete spesso?

— Abbastanza sovente.

— Ne avete venduti in questi ultimi giorni?

— Ne ho venduti appunto tre ad un forestiero, di volgare apparenza, il quale non parlava che l'inglese. Mia moglie fu cameriera presso una famiglia americana, e servì d'interprete per questa piccola compera.

— Ah, crediamo comprendere chi sia il compratore. E' forse questo! (E il De Rochas mostra al mercante il ritratto di Willy Reichel).

— No, no; non ho mai veduto questo signore.

— O forse quest'altro? — domanda il colonnello, mostrando il ritratto del Bailey.

— Sì, sì! — rispondono subito il mercante e sua moglie. — E' lui; non c'è il minimo dubbio!

Dopo la seduta, di cui ho più sopra parlato, il colonnello e due fra i suoi colleghi della Commissione narrarono al Reichel il risultato della loro visita al mercante d'uccelli. Reichel, stupefatto, fece venire Bailey, domandandogli energicamente spiegazioni. Per sprigli una via d'uscita si disse al medium: « Forse comperaste gli uccelli, ma li avete lasciati all'albergo, e li avete fatti venire *medianicamente* nella sala delle sedute... ».

Ma Bailey negò ogni cosa; negò perfino quando si stabilì un confronto fra lui e i coniugi Eynard, che formalmente lo riconobbero.

Il signor Reichel prese subito i provvedimenti necessari per rinviare Bailey in Australia, e pubblicò contro di lui una lettera indignata.

E noi siamo sempre ad attendere, per credere definitivamente a questi « apporti », che gli spiriti si decidano a portare agli sperimentatori di Melbourne una copia del *Times*, o della *Stampa*, stampatasi in quel giorno medesimo, rispettivamente a Londra e Torino...

Cesare Vesme.

Il delitto di Nizza
Si sarebbero scoperte prove gravi
contro il dottore Brenguet

(Per telegrafo alla Stampa).

Nizza, 2, ore 8.

Il dottor Brenguet è ora fra le mani del giudice istruttore di Nizza. Alle 11 di ieri mattina, dopo un rapido interrogatorio per la identificazione è stato rinchiuso definitivamente in carcere sotto l'accusa di assassinio. Ed ora il dottor Brenguet può essere considerato come irrimediabilmente perduto: nuove e terribili prove più schiaccianti ancora di tutte quelle segnalatevi finora sono state trovate contro di lui; e, a meno di credere che si riesca a poco a poco accumulare su un uomo un tale concorso di circostanze, sembra impossibile in questo momento pensare ancora che sia innocente, e ci si domanda se, quando egli conoscerà queste imputazioni e queste prove, quando il magistrato istruttore lo metterà in presenza dei fatti nuovi scoperti, il dottor Brenguet potrà persistere più a lungo nel suo sistema di denegazioni. Come vi ho telegrafato, a Nimes si era deciso di non protrarre più a lungo il trasferimento a Nizza del dottor Brenguet. Alle una del mattino il capo della brigata mobile ed un suo ispettore si presentarono alla prigione ed hanno significato al medico l'incarico che era stato loro dato. Alla stazione di Nimes un compartimento di seconda classe era stato riservato nel treno che doveva partire alle 2,16 per Tarascona: si fece salire il dottore Brenguet in un fiacre e lo si condusse fino alla stazione dove il treno arrivò senza incidente.

« L'ora della sua partenza era stata tenuta nascosta con cura, lo avevo preso posto nel treno per Marsiglia. Il dottor Brenguet è un uomo di statura un poco al disopra della media; i suoi lineamenti sono duri, una barba rude, inglista grossolanamente sulle guance e sul mento non giunge ad attenuare questa espressione di durezza. Al momento in cui, circondato dagli agenti di polizia, con una grande valigia di pelle in mano, egli salì in treno, mi avvicinai a lui; egli mi disse: « Voi siete giornalista; sinora non ho voluto dire nulla alla stampa e desidero di continuare nello stesso contegno; tuttavia vi autorizzo a dichiarare che il mio arresto è una flagrante offesa alla giustizia, un errore giudiziario che sarà riconosciuto fra poco. Ho fornito particolari sull'impiego del mio tempo; ho detto a coloro che mi interrogavano e dirò ora che nel momento in cui si assassinava a Nizza il mio ex-cognato, io non mi trovavo colà; ed ecco che ciò nonostante, si accusa me. E' una cosa odiosa e vergognosa, ma saprò provare la mia innocenza! ». Il dottore disse ciò con voce uniforme senza inflessioni. Sembra accasciato. « Ho l'aria di un gran colpevole: non è vero — continuò. — Dovrei ribellarmi contro l'accusa; reca stupore la mia calma, ma se sapeste in quale stato di depressione fisica e morale io mi trovo, dacchè ho saputo che mi si accusa; non ho nemmeno più la forza di parlare! ».

A Tarascona un nuovo compartimento di seconda classe era stato riservato al prigioniero, fino a Marsiglia. A Marsiglia nuovo trasbordo per il treno di Nizza, senza che il dottore abbia suscitato alcuna curiosità. Infine, alle 9,47 del mattino si giungeva a Nizza. Nessuno a Nizza aveva sospettato ancora il suo arrivo.

L'arrestato venne interrogato minutamente dal giudice istruttore

— Voi vi chiamate — disse egli — Gabriele Pietro Brenguet, dottore in medicina, nato nel 1865, domiciliato a Nimes; non è vero?

Il dottore fa un cenno di assentimento col capo.

— E' stato spiccato contro di voi mandato di cattura; giacchè siete accusato di avere, nella notte dal 26 al 27 del marzo scorso, assassinato a Nizza il vostro ex-cognato, l'astronomo Augusto Charlois.

— Non intendo rispondere ogni a questa accusa — risponde l'accusato. — Prima di spiegarmi ho bisogno di raccogliere tutte le mie forze. Sono completamente abbattuto e demoralizzato; ho bisogno, per difendermi, di essere assolutamente padrone di me...

Il giudice interrompe:

— Non vi chiedo il spiegarvi ogni — disse egli — giacchè siete libero di non rispondere che in presenza del vostro avvocato. Il mio solo compito in questo momento è di assicurarmi della vostra identità e di significarvi, prima di farvi incarcerare, l'accusa di cui siete colpito.

Con lo stesso tono Brenguet risponde:

— La scelta del mio difensore è fatta, signor giudice; io scelgo l'avv. Lafferre, del Tribunale di Nimes. Ed ora, ve ne prego, fatemi parlare il meno possibile, giacchè sono alle mie ultime forze morali e fisiche, sono esausto: ho bisogno di un po' di riposo!

Ma mentre il giudice istruttore era sul punto di acconsentire al desiderio del medico, e stava per dare ordine di condurlo in prigione, l'ispettore Grostemps porse al magistrato due buste suggellate. Esse erano state rimesse all'ispettore la sera avanti dal commissario di polizia centrale di Nimes, ed erano entrambe indirizzate al giudice istruttore.

Questi le aperse: ognuna di esse conteneva un processo verbale redatto dal commissario centrale. Il giudice aveva appena cominciato la lettura, quando guardando il dottore, che a testa bassa, accasciato sulla sua seggiola, sembrava riflettere, gli disse: « Questa volta, signore, le vostre denegazioni non potranno essere sostenute per la lunga, giacchè ecco la prova delle vostre menzogne e della vostra colpevolezza! »

« A queste parole Brenguet volse un brusco movimento: « La mia colpevolezza? Le prove? Ma allora le circostanze si sono messe contro di me. Dunque quali sono queste prove, signor giudice? ».

Il giudice risponde: « Non posso farvi conoscere ora — risponde il giudice — ciò che esaminerò più tardi, in presenza del vostro avvocato. Posso dirvi che cosa si tratta, come dovete aver compreso, dalle parole che vi ho rivolte poc'anzi. Ripeto che è

A porte chiuse

Nonostante che da molti giorni fosse stato annunziato che questa seduta sarebbe stata tenuta a rigorosissime porte chiuse, oggi molta gente affluì nell'aula, in attesa che il presidente prendesse una decisione, sperando ancora che ci sarebbe stata una certa indulgenza nell'ammissione alla seduta stessa.

Tutti fuori!...

Ma il presidente, invece, ha voluto essere di un rigorismo assoluto. Perciò, nemmeno una persona che non avesse stretta attinenza con la causa, e specialmente con la parte della causa che veniva nella seduta in discussione, fu lasciata nell'aula. Perfino il numero dei carabinieri fu limitato e le stesse guardie di P. S. furono allontanate. Noi, che avevamo preso già i nostri posti con molto zelo, siamo coraggiosamente fatti uscire, mentre il presidente ci arride con molta benevolenza, dicendo che è dispiacente, questa volta, di dover esercitare il controllo della stampa, ma che d'altronde da troppe parti gli è stato chiesto di fare eccezione — anche sotto pretesto di studi scientifici — che gli era impossibile potere in qualunque modo mancare allo stretto rigorismo che la legge e la nostra procedura in tal caso impongono.

Mentre ci allontaniamo, la Tarnowsky, che ha oggi le labbra molto rosse e gli occhi brillanti, sorride quasi di scherno. Anche il vecchio padre di lei esce dall'aula, mentre quello di Stuinow pare vi si decida molto a malincuore. Intanto tutti i testimoni che questa mattina erano stati chiesti dal perito Bossi sono nell'aula, ed il vecchio dott. Brajon si è andato a sedere sulla scranna testimoniale. Chiuse ermeticamente le porte e le finestre, le inferriate ed i cancelli, la seduta comincia.

Essa, a dire il vero, nella sua prima parte non ha avuto nulla di nuovo. Forse, però, a torto, un giusto avvocato ha detto che le cose che in essa si sono dette si potevano anche profferire ad alta voce in piazza San Marco: ma, in verità, io non credo il caso di darvene conto.

Le perizie cominceranno il 12 aprile.

Prima però che si continui l'escussione dei testimoni Brajon, si è avuta una lunga discussione per fissare una specie di programma delle sedute venture. Il presidente, che è deciso di terminare al più presto possibile il dibattimento, vorrebbe volute che i periti cominciassero il loro discorso martedì mattina; ma il perito professore Bossi ed il prof. Belmondo protestano abbastanza vivacemente, dicendo di non aver potuto raccogliere ancora dettagliatamente tutti i dati necessari ai loro studi, alla loro perizia. Non si sentono in grado di poter dare un giudizio serio, illuminato. Di questa protesta, per quanto cortese, dei periti il presidente si mostra alquanto contrariato. Egli dice che, certo, i periti in questa causa hanno già un poco fatto, per orario e diligenza nell'assistenza, quanto più loro incombeva, senza precipitazioni troppo di rendere sollecito il dibattimento stesso. Ma il prof. Morselli, il quale è venuto all'udienza tutto fasciato al capo per l'infermità ad un orecchio, dice che questo appunto a lui non si può muovere, perchè egli si è sempre pronto a riferire, avendo già avuto occasione di visitare la Tarnowsky in carcere.

Il prof. Bozzi insiste. «Io — dice — non so no tranquillo se non ho il modo di preparare una relazione completa e coscienziosa! Troppa grave è la causa e troppo solenne la nostra responsabilità».

Si ingaggia una discussione viva fra tutti i periti: alcuni vorrebbero nella ventura settimana dare il loro responso; altri invece vedono a procrastinare. Si hanno inoltri tentativi di conciliazione agli opposti interessi. Il presidente invano si appiomona per cercare di guadagnare il maggior tempo che è possibile, e si finisce col decidere che le perizie saranno cominciate il 12 aprile.

— Questa data spaventa! — dice il presidente.

— Quando finiremo?

I periti allora promettono che il tempo sarà guadagnato con la brevità delle loro relazioni, le quali tanto più saranno precise in quanto più saranno concise. Ed il presidente, facendo buon viso a cattiva ventura, nomina la data e stabilisce che prima si faccia le perizie sulla contessa, poi quella sull'esame psichiatrico degli imputati. La settimana ventura sarà ancora spesa nelle deposizioni testimoniali riordinate, nelle letture delle rogatorie, delle quali alcune sono molto interessanti, nella visione di numerosi documenti della causa.

Stabilito così questo programma del dibattimento per le venture sedute, il presidente si rivolge ai periti e dice: — Quali domande han da fare ai dott. Brajon?

Tra medici e monache

Ed a rinnovarsi si affretta il prof. Bossi, che sembra assumere quasi la direzione del dibattimento. Si tratta di stabilire l'entità, l'epoca ed il modo dei varii fenomeni nervosi cui andò e va soggetta la contessa.

Al dottor Tommasini, altro curante della Tarnowsky in carcere, si chiede, più precisamente, di illustrare il fenomeno dei conti nel cervello avvenuti dalla contessa. Dice che egli tentò anche la cura del sali ferruginosi e della corrente elettrica, ma senza risultato.

Dopo un breve confronto tra il dottore Brajon e il dottor Tommasini, sono rivolte a quest'ultimo altre domande intorno al materiale carattere della signora, ed il medico ricorda che ella passava di intemperamenti nervosi e monastici ad esplosioni d'irrequietezza e di irascibilità.

È impossibile entrare nei particolari di queste disquisizioni mediche, cui ha partecipato anche — in quanto di resto — il professore Giordano.

Poi sono introdotte cinque suore che hanno pure assistita in carcere l'accusata. Le più donne, le quali sanno di che indole è la seduta, appaiono molto impensierite e molto tardano avanzando nell'omicidio.

La prima ad essere interrogata è suor Elena Conti la quale dice, lasciando da parte ogni imbarazzo e con una certa franchezza che ella non è mai stata molto vicina alla contessa, in modo da poterla sorvegliare amentamente nella sua malattia: «Molto più di me sorvegliano le mie sorelle».

Così la suora elenca a mollerni d'impaccio. Ma il prof. Bossi non le risparmia altre domande molto determinate ed alle quali suor Elena non può esimersi dal rispondere.

La Tarnowsky si alza in piedi e, con voce lamentosa, domanda alla suora se ella non ricorda d'aver assistito alle sue crisi nervose, e domanda quali fenomeni le capitassero durante quelle crisi.

Suor Conti allora dice: — La contessa nelle crisi frequentissime di nervi diventava fredda, coperta di sudore gelido. Le crisi duravano circa un quarto d'ora.

Ma il P. M. — che a tutte queste descrizioni di malattie della contessa non pare molto persuaso — ha un risolino diffidente e finisce collo scattare, dicendo: — Ma queste crisi in carcere non saranno certo assolutamente una specialità della contessa? Altre carcerate non hanno sofferto simili disturbi?

La suora, che ormai si è ambientata, risponde:

— Sì è vero, altre condannate hanno dimostrato carattere insolitamente volubile.

Il prof. Bossi si lascia sfuggire un «Ah!» esclamativo.

— Non esageriamo, non esageriamo!

Vi domanda del perito Bossi la suora giunge che i fenomeni della Tarnowsky non sono comuni?

— Pochi casi vi furono in verità così eccentrici!

Il battibecco fra i periti si accentua ed anche il P. M. vi partecipa vivacemente. Ma suor Conti riferisce e ripete che veramente nessuna detenuta le mai vista in condizioni così deperite come la contessa.

Il prof. Morselli, avvicinato il prof. Bossi e gli altri periti che si mostrano diffidenti verso le condizioni della contessa, esclama:

— Io non credo che la sola condizione sociale possa esprimersi un titolo di più nel Pisterismo!

Avv. Diena. — Ella non sa, suora, se la contessa la spiegato ancora una volta di che si trattasse ed ha ricordato la lettura di un verbale manoscritto avvenuta alla presenza del Naumow e del Kamarow-sky.

Il Naumow, interpellato dal presidente, ha dovuto dare a sua volta spiegazioni della scena di cui la Tarnowsky lo accusa seguace dice alla intima consapevolezza, ma egli ha dichiarato che il manoscritto fu interpretato e tradotto dal tatarico, dicianno così, intelligente e non astico. Gli piaceva la dedizione alla sofferenza morale per le donna amata, e ciò per il suo temperamento ultra-sentimentale.

Quindi si è venuti al famoso *album* di fotografie trovato nella valigia del Pritzkoff. Ma l'accusato, appena gli è stato presentato lo dichiarato: — Non è mio, non mi appartiene!

Ne è seguito un incidente tra avvocati e periti, i giurati si sono innaturalmente ad esaminare l'*album*, non curanti dell'ora avanzata, ma il presidente ha tagliato corto, ammonendo: — Via, signori giurati, possono anche riferirvi, tanto la giustizia non ha da trarre vantaggio alcuno da ciò!

E l'udienza è finita.

Un'impressione? Ecco: a dirla col sentimento del più, questa mattinata è parsa chiusa e addirittura inutile, come già aveva previsto l'egregio presidente. Ma egli ha dovuto aderire alle insistenze dei periti, che la ritenevano come essenziale al giudizio. Ed almeno se ne fosse tratto il beneficio dell'abbandono del dibattimento per un paio di settimane!... Invece niente di tutto ciò: domani ancora la stessa minuta di pellegra e di seccature...

CINI.

REATI E PENE

Il processo Di Giorgio-"Tribuna,,

Roma, 2, ore 12.

L'udienza si apre alle ore 11,30 ed è chiamato subito il teste on. Leopoldo Franchetti, che fu molto lesto al Benadir anche contemporaneamente al Di Giorgio.

Dopo aver esposto su circostanze già note, il Franchetti parla della ricognizione a Mallabè, a cui prese parte. Dice di essere stato lui a fornire al maggiore la guida che doveva condurlo attraverso alla boscaglia. Ad un certo punto la guida disse di non riconoscere più la strada. Aggiunge che però le nostre truppe non corsero affatto pericolo ed esse raggiunsero completamente lo scopo della ricognizione, che era quello di occupare il fiume e mantenere la via libera e le vie per il rifornimento dei pozzi. Circa le carbonaie dal Di Giorgio fatte distribuire ai capi indigeni, il teste non sa nulla, ma ritiene incapace il governatore Carletti di avere potuto estorcere dichiarazioni false. Su altre circostanze l'on. Franchetti o non conosce precisamente i fatti o depone in senso già noto. Aggiunge infine che egli, trovatosi più volte alla mensa degli ufficiali, mai sentì il maggiore dire male del governatore. Al suo arrivo alla colonia esistevano già dei dissidi tra le Autorità civili e quella militare e non sa da chi fossero stati creati. Il teste conosce molto bene il Di Giorgio e lo crede un ottimo ufficiale.

Dopo una breve sospensione, il capitano Alessandro Giovagnoli darà di sue capo dal capitano Cicerni, dell'Ufficio coloniale, che il maggiore Di Giorgio aveva avuto un pugilato coi comm. Carletti, cosa assolutamente falsa. Dovrebbero quindi essere smentiti i giornalisti Gobbi (Belcredi), Vico Mantegazza e Alberto Bergamini, ma, non essendo presenti, l'udienza è rinviata a martedì prossimo.

Le peripezie giudiziarie del tenente Pes

Roma, 2, ore 13.

È noto che la Corte di Appello di Roma, con sentenza del 16 febbraio scorso aveva assolto per deficienza di prove il tenente Vittorio Pes, che era stato condannato in contumacia il giugno 1909 dal tribunale di Roma a 30 mesi di reclusione per falso in calligrafia.

Dopo questa assoluzione il Pes, rimanendo al beneficio del salvacondotto concessogli quando venne espulso dalla Francia per reato comune si costituì spontaneamente al carcere militare di San Paolo chiedendo che fosse rimandato in suo confronto il giudizio contumaciale col quale era stato condannato a due anni di reclusione militare per diserzione all'estero.

Dovendosi giudicare un reato e non assolutamente un mandato militare speciale i cui membri sono tutti estranei a Roma fra tutti gli ufficiali della guarnigione di Roma.

Il tribunale è risultato così composto: presidente il generale di cavalleria Peano; giudici: il colonnello di Stato Maggiore Fattori, il capitano dei granatieri Cutrelli e il capitano dei bersaglieri Bassano.

Ignorasi a quale tribunale speciale si è ricorso si dibattito che è durato mezza giornata di oggi.

L'avv. Paolo cav. Poggi, in base agli atti processuali chiese la conferma del tenente ad un anno di reclusione militare, notando che non si poteva concedere all'imputato che i benefici della sospensione abituale.

La difesa, rappresentata dall'avv. Giovanni Persico, chiese l'assoluzione del Pes per mancanza di reato, sia in base alla buona fede, in cui versava allora il Pes dopo avere perseguito le sue dimissioni presso il partire per Capua, sia in base alla perizia medica fatta all'udienza dal maggiore medico cav. Ciucca.

Il Tribunale, accogliendo pienamente la tesi difensiva, ha mandato assolto il tenente per insufficienza di reato. Il generale Peano, dopo aver data lettura integrale della sentenza, ha ricordato al Pes commosse parole assolutorie all'augurio fatto dalla Difesa per una sua completa riabilitazione.

Sindaco accusato di oltraggio dal conciliatore

(Tribunale di Vercelli).

Ci telefonano da Vercelli, 2, ore 23:

È terminato ieri sera davanti al nostro Tribunale un processo durato due giorni e che ha destato la più viva attenzione in un Comune del circondario: Borgo d'Ale, che vede il suo sindaco, signor Luigi Avetta, accusato di oltraggio dal conciliatore del luogo, signor Giovanni Francesio, il quale si era costituito Parte civile.

Si tratta delle solite beghe amministrative dei piccoli centri; ed è da notarsi che il conciliatore è pure assessore, ed è capo del partito di opposizione al sindaco.

Il Comune, nella persona del sindaco, era stato citato davanti il conciliatore da certi Calderu e Fancone per il pagamento di L. 10 di prezzo per prestazioni durante sofferti come prezzario di una ghigliottina in cui fu depositato per tre o quattro giorni un cane morto per avvelenamento: di L. 6 il secondo, suo stipendio come guardia comunale.

Il conciliatore, senza indagare se l'ammontare o meno di quello domando condannò il sindaco in proprio al pagamento, e, quel che è più, mettere per una causa concedente il rinvio di un giorno, per l'altra non tenne alcun conto delle ragioni della Difesa e condannò il sindaco in proprio nel giorno stesso in cui il signor Avetta perdeva la madre sua. Ne venne che nonostante alcuni giorni dopo studiato a conciliatore, il primo esponente si secondo il suo obbligo per la sentenza pronunciata, che sostenne inoppugnabile criteri di partigianeria e di vendetta. Di qui il processo.

Vennero però alla luce nel dibattimento dei particolari piccanti. Il sindaco, ad esempio, era stato regolarmente autorizzato a stare in giudizio pel Comune, e non lo poteva ignorare il conciliatore assessore che lo condannava in proprio: la querela — ed anche questo il Francesio doveva sapere — era stata ritirata ed aveva ritirata pienezza e saldi i danni per la ghigliottina erano inesistenti, perchè la ghigliottina era vuota e risultò anche che il conciliatore consigliava i patroni, ai quali accompagnava quelli che avrebbero poi dovuto giudicare. Ciò malgrado, la Parte civile ed il Pubblico Ministero chiesero la condanna del sindaco Avetta. Ma il Tribunale accolse invece la tesi della difesa e assolse il sindaco, riconoscendo che aveva agito come era suo stretto dovere nell'interesse del pubblico funzionario.

La sentenza fu accolta da applausi.

Presidente: Carron Cava; P. M.: Savoratti; P. C.: F. Ferraris; Difesa: Carlo Caron; canc. Bianchetti.

La tragedia delle Forasei di Mirafiori

La sentenza

(Corte d'Assise — 2 aprile).

Nell'aula grigia e tetra vi è un gruppetto allegro che l'usciere e le guardie tentano in vano di far cessare. Sono le 19 ed i giurati sono ancora nella loro stanza di deliberazione.

Stamane hanno parlato l'avv. Pagliazzi per la Parte civile ed il P. M. cav. Bertolino. Entrambi hanno sostenuto la piena colpevolezza dell'imputato, al quale non vorrebbero fosse concessa alcuna attenuante per l'alto brutale e malvagio da esso compiuto.

Nel pomeriggio prende la parola il difensore avv. Boccarino che, nel prospettare le tesi della legittima difesa invocata dal giurato in piena che non v'ha negata ai miseri ed a perseguitati dalla sorte.

Il presidente con minuziosa cura fa quindi il riassunto del processo e legge e spiega i numerosi quesiti. Sono le 18,30.

Regna un'ora uno squillo di campanello avverte che i giurati rientrano. Nella sala si fa silenzio perfetto. Essi ritornano colpevole di tentato omicidio premeditato la pertinenza, e le circostanze attenuanti.

Il P. M. chiede la pena di anni 12, mesi 5 e giorni 25 di reclusione. Il presidente condanna Murgia Francesco ad anni 11, mesi 1 giorni 10 di reclusione ed all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

L'ex-bigliettaio dei reali carabinieri è un uomo pallido come un morto: non fa movimento, non una contrazione su quella faccia che in questi giorni l'ansia pensosa ha stanca. Egli si scuote ed esce di fuori molto gente Condanna ad ascoltare anche la pioggia fine dirotta insistente... Francesco Murgia passa fiero, impettito e adagiato come fu sempre.

Presidente: Ispone Davico; P. M.: cav. Bertolino; P. C.: avvocati Pagliazzi e Calvelli; difesa: avvocati Boccarino e Cerutti; cancelliere: Villanatta.

Il processo contro il sindaco e il segretario di Cercenasco

Ci telefonano da Pinerolo, 2, ore 20:

È stato fissato per il giorno 14 corrente il procedimento penale contro i signori cav. Cappa, e Oderda, accusati di aver illecitamente assunto del Comune di Cercenasco. L'assessore, secondo l'accusa, era l'appaltatore abituale di tutti i lavori del Comune, e come tale percepì somme e maggiori a quelle spettantegli o somme non dovute perchè i lavori non erano stati fatti. Dagli atti consta che il cav. Cappa era sindaco di Cercenasco da oltre vent'anni, e che niuno mai aveva osato pensare di cambiare... il mastro di cappella. Infatti risulta che il cav. Cappa aveva una potenza indiscutibile e che la sua volontà era ordine.

Il Collegio di difesa è composto degli avvocati E. Cavaglià ed E. Mollard del vostro Foro, e dell'avv. Banfi di qui. Si dice che il Comune si costituirà Parte civile. Non mancherò di tenervi informati dell'esito del processo.

Bollettino Giudiziario

Roma, 2, ore 21

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, uscito oggi, contiene le seguenti disposizioni:

Magistratura. — Mancini, presidente di sezione alla Corte di Appello di Aquila, è nominato consigliere alla Corte di Cassazione di Firenze, per sua domanda — Inghilleri, presidente di sezione della Corte d'Appello di Trani, è nominato consigliere alla Corte d'Appello di Palermo — Fourtes, assistente procuratore generale presso la Corte d'Appello di Firenze, è nominato presidente di sezione alla Corte di Appello di Aquila — Di Martino, sostituto procuratore generale presso la sezione della Corte d'Appello di Perugia, incaricato di reggere l'ufficio di procuratore generale ivi, è nominato presidente di sezione alla Corte d'Appello di Trani, cessando dal detto incarico — Ricci, reggente di sezione della Corte d'Appello di Palermo, è nominato consigliere di Cassazione di Palermo — Porcellini, già consigliere di sezione alla Corte d'Appello di Perugia, collocato a riposo, è richiamato in servizio, a sua domanda, e nominato consigliere di sezione alla Corte di Appello di Perugia — Bonazzi, presidente del Tribunale di Mantova, è nominato, a sua domanda, consigliere alla Corte d'Appello di Milano.

Vigo, consigliere alla Corte di Cassazione di Firenze, è trasmutato a Torino, per sua domanda — Travaglini, consigliere alla Corte d'Appello di Milano, è nominato consigliere alla Corte di Cassazione di Torino — Chiovenda, procuratore del re presso il Tribunale di Nocera, applicato alla Procura generale della Corte di Cassazione di Torino, è collocato, su sua richiesta, a disposizione del primo presidente della Corte di Cassazione di Torino — Gobbi, reggente del re presso il Tribunale di Voghera, è nominato sostituto procuratore generale alla Corte d'Appello di Firenze — Giordana giudice aggiunto presso il Tribunale di Milano, è trasmutato a Voghera, e nominato consigliere di Cassazione di Torino — Cavaglià, uditore alla Pretura del quarto mandamento di Napoli, è trasmutato alla Pretura Urbana ivi — Corvino, uditore alla Pretura del terzo mandamento di Napoli, è trasmutato al primo mandamento di Acerra — Mariano, uditore alla Pretura del secondo mandamento di Napoli, è trasmutato a quello di Novara — Vetere, uditore alla Pretura del primo mandamento di Napoli, è trasmutato al primo mandamento di Asti.

Pellaroni, presidente del Tribunale di Rovigo, è trasmutato a Monza per sua domanda — Maestri, giudice del Tribunale di Forlì, è nominato consigliere alla Corte d'Appello di Cagliari — Milani, giudice al Tribunale di Vicenza, è nominato consigliere di Corte d'Appello ed assegnato al ruolo della Corte d'Appello di Aquila ed incaricato delle funzioni di presidente di Sezione di Tribunale di Aquila — Cavassini, giudice al Tribunale di Milano, è nominato consigliere alla Corte d'Appello di Catania — Verlano, giudice al Tribunale di Reggio Calabria, è nominato consigliere alla Corte d'Appello di Catanzaro — Giordano, giudice aggiunto con le funzioni di pretore a Venasca, è trasmutato a Bagnasco — Gatti Carlo Antonio Filippo Camillo, giudice aggiunto di 1.a categoria con le funzioni di pretore nel Mandamento di Gabiano, è trasmutato con le stesse funzioni al Mandamento di Murazzano.

Cancellerie e Segreterie. — Sandretti è destinato cancelliere alla Pretura di Andorno Cacciorna — Scotti, assistito segretario alla R. Procura del Tribunale di Piacenza, è trasmutato alla R. Procura del Tribunale di Acqui — Allasoni, aggiunto alla Cancelleria del Tribunale di Genova, è trasmutato alla Pretura di Eholi — Casadei, aggiunto alla Cancelleria della 2.a Pretura di Udine, è per sua domanda destinato alla R. Procura del Tribunale di Genova — Carraffa, alunno alla R. Procura del Tribunale di Genova, è destinato alla Pretura di Sant'Angelo di Brolo — L'applicazione alla 2.a Pretura di Torino del-l'alunno gratuito della Pretura di Poggiredo, Zagliga, è prorogata per altri sei mesi — Caruso, assistito alla Cancelleria del Tribunale di Napoli, in servizio al Tribunale di Genova, in aspettativa per infermità, è per sua domanda confermato nella stessa aspettativa per altri tre mesi.

Notari. — Ratocchino, notaio residente nel Comune di Molare (Distretto notarile di Acqui), è trasferito al Comune di Melazzo (stesso Distretto) — Vellano, notaio residente nel Comune di Morano sul Po (Distretto notarile di Casale Monferrato), è trasferito nel Comune di Pontestura (stesso Distretto) — È concessa al notaio Testori una proroga fino a tutto il 15 ottobre 1910 per assumere l'esercizio delle sue funzioni nel Comune di Cannero (Distretto notarile di Pallanza) — È concessa al notaio Bozzolano una proroga fino a tutto il 26 giugno 1910 per assumere l'esercizio delle sue funzioni nel Comune di San Pier d'Arena (Distretto notarile di Genova).

Culti. — Venne parzialmente accolto il ricorso del parroco delle Fabbricerie del cappellano, dell'organista, del sacrestano, dei turiferari e di due campanari della chiesa arciprebale di Romentino contro la decisione del 12 febbraio 1908 colla quale la Giunta provinciale amministrativa di Novara confermò la deliberazione del Consiglio comunale di Romentino, che aveva soppresso dal bilancio comunale per l'anno 1908 gli assegni per le spese di culto a favore dei ricorrenti e per la festa del patrono nella complessiva somma di L. 1325 — Venne concesso il regio assenso all'unione del beneficio parrocchiale di San Martino eretto nella chiesa parrocchiale di Rocca Pietra con quel beneficio parrocchiale — Sono autorizzati ad accettare il parroco di Tirano, Bulliano, la donazione Castelli, ed è altresì autorizzato ad acquistare la sorgente di acqua Marone — L'amministrazione della chiesa di S. Stefano e Giacomo in Pettinengo è autorizzata ad accettare il legato della vedova Grippa, la donazione Selva, la donazione della vedova Bellia e la donazione Persia — Sono stati autorizzati ad accettare il parroco di S. Pietro in Oleggio, la donazione Rosari; il parroco di S. Michele e S. Pietro in Cavallermaggiore, il legato di Ambrogio; il beneficio parrocchiale di S. Pietro e Paolo in Oleggio, la donazione Piola; il beneficio parrocchiale di S. Germano la donazione Giassalis; il parroco di S. Cipro in Re, il legato Canè; la Fabbriceria della parrocchia di S. Dalmazzo in Quargento, il legato Emanuelli — Venne concesso il regio assenso all'unione del beneficio coadiutorale Arnar al beneficio parrocchiale di S. Grata in Broglio — Venne concesso il R. Exequatur alla bolla sacrificia nominazione il sacerdote Re al beneficio parrocchiale di S. Lorenzo in Rosaschia.

Concorsi. — Venne bandito un concorso ad otto posti di ufficiale giudiziario nel distretto della Corte d'Appello di Casale.

Annegato in un pozzo

Cuneo, 2, ore 23.

Si sa da Cuneli che alla regione Stesio, nelle vicinanze della città, venne fatta una macabra scoperta:

Si trova colà un pozzo profondo parecchi metri e senza alcun riparo esterno.

Mentre una donna si recava colà per attingere acqua, scorgeva, entro la fonda o pozzo, il cadavere di un uomo. Fu riconosciuto per certo Borgnetto Giuseppe di Ferdinando, di anni 67. Dalle indagini praticate sembra che il povero sia rimasto vittima di una disgrazia.

Fallimenti

Acqui. — Giovanni Battista Bisio e Paolo Preto, vini ed esercizio da scontista. Situazione presunta, in mancanza di una regolare contabilità per accertamento: attivo lire 65.162 (stabili 13 mila, merci 7500, mobilio e attrezzi 900, crediti 35.662), passivo lire 223.800, per 3600 ipotecarie.

Alessandria. — Giuseppe Taddei, tessuti ed altro; cur. rag. Giovanni Bernuti.

Bologna. — Ernesto Mariani, vini; cur. avv. Adolfo Bolognesi.

Brescia. — Nicola Liberetti, lavanderia a vapore; cur. rag. Emilio Pasinetti.

Catania. — Francesco Mallina, fabbrica acque gassose; cur. rag. Giovanni Amato.

Firenze. — Ezio Bargoni, forno; cur. rag. Gino Chiarini.

Milano. — Antonio Giannanini, articoli per farmacie, Foro Bonaparte, 57; cur. rag. Carlo Mazzo.

Napoli. — Tommaso Grimaldi, salumaio; cur. avv. Francesco Bruni-Primiceno.

Roma. — Augusto Mongenisi, pizzicheria; attivo nominale lire 9200 62, passivo lire 23.169 90; cur. avv. Lorenzo Fini.

San Miniato. — Romolo Corsoni, commestibili; cur. rag. Arturo Pucci. (Dal *Sole*).

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 2 aprile:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 740,8; ore 15: 739,7; ore 21: 740,2.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto, pioggia; ore 21, coperto; ore 21: coperto.

Acqua caduta mill. 4,5.

Temperature estreme e loro grado di normalità:

Massima + 5,2 Minima 0,0

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura del giorno 1 + 3,0

Temperatura minima della notte dal 1 al 2 + 0,0

4 aprile 1910. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 8; tramonta alle ore 18, minuti 58.

Giorno della luna 24.

Stazione termometrica Baraldi (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 1 + 1,8

Temperatura minima della notte dall'1 al 2 + 1,5

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa di spettacoli teatrali). — Compagnia drammatica «Città di Roma» diretta da Dillo Lombardi. — Ore 15,30: *Il romanzo d'un giovane povero*, commedia in 6 atti, di Feuillet — Ore 21: *Otello*, dramma di Shakespeare; *Adamo ed Eva ai bagni di Montecatini*, farsa — L. 0 60.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella). — Compagnia drammatica di Ermete Zacconi. — Ore 15: *Frutti amari*, commedia in tre atti, di G. Giacosa; *Feliee di commissario*, farsa — Ore 21,45: *Interpreti*, dramma in 4 atti, di De Musset — L. 1,0

POLITEAMA CHIARELLA (Impresa Chiarella e Bruni) — Ore 20,45: *Madame Butterfly*, tragedia giapponese in 3 atti, di Illica e Giacosa, musica del maestro G. Puccini. (Quinta rappresentazione — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Impresa Savini-Zerboni) — Compagnia drammatica di Adriano De Sanctis. — Ore 15: *Il figlio maggiore*, dramma in 4 atti, di A. Dumas — Ore 20,45: *Il colonnello Bridau*, azione episodica in 4 atti, di E. Fabre — L. 0,80.

TEATRO BALBO — Compagnia d'operette Mauro — Ore 15,30: *Primizie*, operetta in tre atti, musica del maestro Frana con Sappi — Ore 21: *La bella fanciulla del villaggio*, operetta in tre atti, del maestro Molteo — L. 1.

TEATRO BOSSINI (Compagnia dialettale «Città di Napoli» di prosa e musica, di Carlo Nunciati). — Ore 15 e 20,45: *La festa della morte*, scena drammatiche, in quattro atti, di Edoardo Minichini; Varietà, canzonette, macchiette, ecc. — L. 0 50.

TEATRO TORINESE — (Compagnia reclame, diretta dal cav. Enrico Grimelli — Ore 15: *I rebelli di Pietra*, dramma — Ore 21: *Le cacciatrici di Vincennes*, dramma — L. 0 30.

TEATRO SCRIBE (Compagnia Filodrammatica Italiana Molina e Rapetti) — Ore 15: *Le tre sorelle*, dramma — Ore 20,30: *Il compagno di viaggio*, dramma — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi) — Ore 15 e 20,45: *Pel d'oro*, fiaba satirico-umoristica — L. 0 40.

Una prova sopra luogo

Quando una guarigione qualunque è annunziata in questo giornale, il pubblico pensa, con più o meno ragione, che più che a miracolosa e lui sarebbe interessante per lui che il fatto fosse avvenuto nella sua città stessa per potersi accertare. Ma quando si tratta di guarigioni operate con le Pillole Foster per i Reni, lo stesso pubblico è ungarino nel riconoscere che tutte le prove offerte sono facili a verificarsi, non occorrendo mai andare troppo lontano, poichè esse sono sempre prese sopra luogo, come lo prova quanto dice la Signora Emma Filiberto, via Garibaldi, 57, Torino:

«Avevo sofferto male di reni da tre anni, tanto che ero ridotta a non poter più mangiare, perchè dopo ogni pasto mi sentivo gonfiare il ventre in modo tale che non potevo più resistere al dolore; mi si gonfiavano anche le gambe al punto che si aprivano i pori della pelle e sembrava che questa mi si volesse scoppiare. Questo stato allarmante ed infinitamente doloroso mi aveva depressa e scoraggiata da dubitare della mia vita: interrogati i medici, essi mi dissero che ero affetta da tumore, ed allora entrai in cura nella clinica: ma ne uscii che sembravo un cadavere, nonostante le mille cure particolari seguite senza nessun risultato. Io non volevo più ascoltare i medici, nè prendere medicinali, perchè ero ormai decisa e non avevo più speranza di resistere al male. I miei reni erano gonfi in modo tale da sembrare dei cuscinetti; non urinavo più, e quella poca emissione di liquidi che si compiva non era composta che di sangue. Mi si era anche proibito di mangiare carne, pane, ecc. Una mia amica, un giorno, mi parlò delle Pillole Foster per i Reni, e sebbene io non nutrissi più alcuna illusione sulla possibilità di guarire, volli tuttavia seguire i consigli di coloro che s'interessavano al mio caso pietoso. Ho preso due scatole di Pillole Foster per i Reni, e il mio male è sparito. Sembra incredibile, eppure è vero. Mi sento di essere rinata un'altra volta. Ora posso mangiare carne, pane, e tutto quello che desidero. E dopo avere avuto una abbondantissima emissione di urine, ora esse hanno ripreso il loro decorso normale e sono limpidissime: è chiaro che questo lo debbo all'avere ridato ai reni le forze primitive atte a compiere la loro funzione. I medici mi avevano già condannata a morte, ma quello che la scienza non ha potuto fare, l'ha trovato nelle Pillole Foster per i Reni, in vendita presso la Farmacia Dott. L. Bonfiscontro, 66, corso Vittorio Emanuele, Torino, che mi hanno scampata da una sicura condanna, guarendomi completamente. Ora mi sono ritornate le forze come prima della malattia, che ero robusta, mentre dopo e durante tre anni fui ridotta come un cadavere, e non dubito di riacquistare presto la freschezza di un tempo, tutto ciò grazie al vostro rimedio, che desidererei fosse conosciuto, coll'interesse e per il bene di tutti coloro che soffrono e soffriranno del mio male».

Le Pillole Foster per i Reni riconducono alla salute dolcemente, senza scosse, dato il delicato apparecchio dei reni, abituandolo a purificare il sangue ed a scacciare dal corpo, insieme con le urine, i residui che causano la renella, l'idropisia, il reumatismo, i disordini urinari e le pietre nella vescica, ecc.

Le Pillole Foster per i Reni (marca originale) si vendono da tutti i farmacisti a L. 3 50 la scatola, o 6 scatole per L. 19, e franco per posta inviandone la richiesta, col relativo importo, alla Ditta C. Giorgio, Specialità Foster, 19, Via Cappuccio, Milano. Nell'interesse della vostra salute esigete la vera scatola portante la firma James Foster, e rifiutate qualunque imitazione o contraffazione. 2

Mussi Egidio, Aristide, Giulietta

e congiunti, commossi e riconoscenti ringraziano porgendo un tributo speciale ai cortesi Amici, che circondarono sempre di loro amorose cure il loro adorato estinto. 4

La Famiglia OTTONELLO e parenti, con animo commosso e riconoscente, ringraziano quanti vollero colla presenza e col pensiero o con fiori onorare la loro compianta ed amata 13

TERESA MULATERI Ved. OTTONELLO

„SAGRADA BARBER"

PURGANTE IDEALE.

piacevole nella chinino; azione delicata e sicura. — Esigere il nome: BARBER. L. 2 la scatola — per posta L. 2.30. A. Manzoni e C., Milano, Roma, Parigi, Vienna, Operaio.

In Torino presso la Farmacia TARICCO

Pranzo al Cav. GIOVANNI AVEZZANO

Il Comitato comunica agli adesionisti che il banchetto, già fissato pel 3, è rinviato *al 13 corrente mese, alle ore 19, al RESTAURANT DU PARC.* 10039

E' uscito il 3° numero del giornale

L'Esposizione di Torino

contenente numerose ed interessanti fotografie, fototipie ed acquarelli.

SI RICEVONO prenotazioni per gli ANNUNZI da inserire nel 4.o fascicolo da

HAASENSTEIN & VOGLER

Torino, 23 marzo 1910.

Alla Spett. Compagnia Anonima di Assicurazioni e Riassicurazioni

Incendio-Trasporti "L'ITALIANA,,

GENOVA

Mi sento in dovere di ringraziare codesta Spett. Compagnia che, a mezzo della solerte Agenzia Generale di TORINO, liquidò con speditezza e con soddisfazione il sinistro avvenuto il giorno 16 febbraio 1910 nel mio stabilimento di filatura e tessitura a Mosso Santa Maria (Biella). 10011

Col massimo ossequio

FORNO FRANCESCO.

Officine Elettriche Genovesi

—(GENOVA)—

Dividendo 1909

Si avvertono i Signori Azionisti, che il dividendo pel 1909 venne fissato in

L. 25.— per Azione

Il relativo tagliando N. 6 verrà pagato a datare dal giorno 4 Aprile prossimo, presso la Cassa della Società, in Genova, e presso le Sedi e Succursali della Banca Commerciale Italiana.

Genova, 30 Marzo 1910. 10169

LA DIREZIONE.

Prof. Dr G. ORRIGO - *Specialista*

OCCHI, ORECCHI, GOLA e NASO

Consulti via XX Settembre, 6, dalle 13 alle 15 e 18 alle 19 feriali. 10 e 12 festivi.

Prof. D' G. PICCARDI Docente alla R. Università

MALATTIE della PELLE e CELTICHE

Impianto completo di cura Ruchs relativo. 9173

Fototerapia - Radioterapia - Elettrolisi per depilazione e restringimenti uretrali - Uroscopia.

Corso Duca di Genova, 3, p. 2° - Ore 8-11 - 14-15 - 19-20

BUSTI moderni, igienici,

CRONACA CITTADINA

Todeschini no!

No; Todeschini non è e non deve essere il rappresentante di Torino, la città eletta dagli italiani come simbolo della loro nascente nazionalità. Egli, che a Trieste, dove si combattono epiche lotte per il principio nazionale, non si è vergognato di schierarsi dalla parte dei croati contro i nostri fratelli italiani; egli, che non sente la grandezza del nome italiano; egli, che socialista, per fare una campagna antimilitarista, ha straziato il cuore di un uomo; egli che, come non ha senso di patria, così non ha viscere di umanità; egli, Todeschini, non è, non può, non deve essere il nostro rappresentante. In lui non si può vedere nemmeno il rappresentante vero e genuino di un partito ordinato a civili conquiste.

L'avvocato Todeschini, vaniloquente, Hervé in ventiquattresimo, non può avere alcuna comunanza di sentimenti, di aspirazioni, di idealità con noi, e non può averle perchè la sua persona non è l'esponente nè di una idea politica e neppure di una classe sociale. Egli non può rappresentare nessuno, nè ricchi nè poveri, nè lavoratori dell'ingegno nè lavoratori della mano. Egli socialmente non ha alcuna funzione positiva. Venga al suo posto un buono e forte e onesto lavoratore, e noi ci inchineremo dinanzi al significato del suo nome. Lui, Todeschini, una nullità politica e sociale, lui, Todeschini, no!

E parliamo a tutti quanti hanno il senso della dignità della vita, a quanti hanno fede nella libertà vera e deprecano le catastrofi, a quanti hanno il culto della giustizia e della verità: per tutti i cittadini, adunque, i quali sentono il rispetto per le tradizioni di onestà politica che sono il vanto di Torino, per tutti adunque un motto solo, una parola d'ordine: "Todeschini no„

Si tratta della difesa della civiltà.

E tutti gli elettori del IV Collegio di Torino — in questa difesa — vadano alle urne col nome di FELICE PANIE'.

Note polemiche

L'organo del partito socialista locale, lusingato dall'onore inconsueto che gli abbiamo fatto di citare nelle nostre colonne le frasi più felici della sua apologia todeschiniana, si mette a polemizzare con noi, e per opera di uno dei suoi più grandi scrittori, il ragioniere Pampione Silvio, pretende di coglierci in contraddizione.

«Lezioni di giornalismo» — egli scrive — non abbiamo in pretesa di darne, ma nemmeno crediamo di poterne ricevere. Sappiamo, per la pratica della vita, che tutti sono fallibili...» Parole d'oro, sopratutto in bocca del ragioniere Pampione Silvio, che di fallibilità umane deve intendersi, se così parla... «E questi errori — egli prosegue nella sua prosa evangelica — ci hanno insegnato soprattutto ad essere indulgenti o tolleranti verso coloro che sono fatti come noi di creta, senza esser per questo dei cretini».

Ecco: noi non sappiamo se il ragioniere Pampioni Silvio sia di creta: ma ci pare che quando per caso ragiona bene, subito dopo conclude male. Egli che ha avuto la bontà di piegare la sua mente assisa alla lettura dei nostri articoli, non ha ancora capito la distinzione che corre fra l'errore in cui in *buona fede* può cadere un direttore di giornale, e la *campagna* diffamatoria fatta da un Todeschini *per scopo politico* contro un ufficiale, durante tre mesi, e riassunta in quell'eloquentissimo bravo pubblicato alla vigilia del processo di Verona, in cui si affermava chiaramente che la campagna era fatta dal *socialismo* al *militarismo*.

Il ragioniere Pompione Silvio, che è certamente uno dei più grandi pensatori e dei più illustri scrittori del *Grido del Popolo*, ma che contro la *Stampa* non può avere buon sangue, dal giorno in cui abbiamo avuto l'onore di pescare alcune sue memorabili quando umoristiche dichiarazioni elettorali, scrive che non è ancor spenta l'eco della *campagna* che la *Stampa* avrebbe fatto all'epoca dell'uccisione della bambina Veronica Zucca, contro due innocenti: il cocchiere Toselli e il cameriere Conti «perseguendoli con articoli allusionanti a crudeli» tanto che il Toselli ne sarebbe morto pazzo di dolore e di vergogna, nonostante che la *Stampa* lo avesse lasciato con poche migliaia di lire.

Il ragione Pampione Silvio è evidentemente un troppo grande scrittore, per conservarsi figlio alla semplice verità dei fatti. Egli appartiene, si vede, alla scuola fantasiosa dei Todeschini: per poco che si desse al giornalismo sarebbe capace di immaginare un'altra orgia macabra con relativo squartamento. Ci duole dover mozzare le ali al suo parto immaginoso. La *Stampa* non ha fatto alcuna *campagna* contro il Toselli ed il Conti. Quando la Questura arrestò conte sospetto il cocchiere Toselli, la *Stampa* ne diede notizia, facendo la pura cronaca, raccogliendo, come aveva fatto la Questura, i sospetti che correvano su di lui: così hanno fatto e fanno ogni giorno per necessità di ufficio tutti i giornali, i quali non possono naturalmente, rendersi garanti dell'infallibilità della Polizia, nè esser responsabili dei suoi errori. Il Toselli, riconosciuto innocente, fu prosciolto dall'autorità giudiziaria, e noi dandone il più ampio cenno, non lo «tacitammo» del danno che non per opera nostra aveva subito, ma, interpretando la pietà cittadina, aprimmo sul giornale una sottoscrizione in favore suo, sottoscrizione di cui egli fu grato. Vorrebbe dirci di grazia, il ragioniere Pampione Silvio, se il Todeschini, questa povera vittima di un «infortunio» giornalistico, abbia aperto sul suo giornale una sottoscrizione per regalare una targa d'onore al Trivulzio, il giorno in cui il tenente fu dichiarato innocente dall'Autorità giudiziaria?

Posto sulla via delle immaginazioni gratuite, delle invenzioni fantasiose, il ragioniere Pampione Silvio inventa un'altra *campagna*. E sarebbe quella che la *Stampa* avrebbe condotto contro i coniugi Ambroso all'epoca del dramma di Asti. «La *Stampa* — egli dice — *iniziò contro i coniugi Ambroso una vera campagna giornalistica, una lotta a base di articoli, un combattimento quotidiano persistente, creando false notizie di sua particolare fabbricazione...*».

Se il ragioniere Pampione Silvio fa i conti di casa con l'esattezza con cui espone i fatti altrui, c'è da temere che gli debbano accadere spesso gravissimi errori. E già per cominciare, si prende in trappola da sè. «La *Stampa* inizia la campagna, — egli scrive; — ma dieci righe più sotto deve confessare: «*Per la verità, chi aveva iniziato le rivelazioni era stato il giornale socialista il Galletto di Asti*». Giù proprio così, la *Stampa* non aveva iniziato nulla, per la ragione che l'iniziativa era altrui. La *Stampa* non fece che riprodurre le rivelazioni del giornale socialista. Tanto è vero che il cav. Ambroso *riconobbe completamente la buona fede* della *Stampa* e rinunciò ad ogni causa penale. Sì, se abbiamo avuto torto, fu di aver avuto fiducia nella sinceretà, nella serietà e nell'oggettività dei cronisti di un giornale socialista: da allora abbiamo imparato a non accogliere le affermazioni, anche di pura cronaca, se non con beneficio d'inventario... Contro il giornale socialista di Asti, il cav. Ambroso mosse causa penale, e il direttore prof. Rattì, capocilo del socialismo locale, fu condannato a ventitrè mesi di detenzione. Ora, ci sa dire, di grazia, il ragioniere Pampione Silvio, se il Trivulzio e il Tribunale di Verona, e la Corte d'Appello di Brescia abbiano per avventura riconosciuto la *buona fede*, del Todeschini?

Malsicuro dell'effetto di queste sue terribili prove, il ragioniere Pampione Silvio, ne scodella un'altra, alludendo non senza una certa prudenza, al «rospo giornalistico» che un nostro collaboratore avrebbe in altri tempi inghiottito; ma il Pampione, che in fatto di invenzioni e di consecutive ritirate ha un'indubbia competenza, dovrebbe sapere, per non dire che sa benissimo, che, se mai, quel caso non torca minimamente la *Stampa*, perchè se quel «rospo» fu davvero inghiottito (e su questo facciamo le più ampie riserve), fu inghiottito per conto di un giornale socialista, e precisamente del *Grido del Popolo* ed a tutto profitto di un istituto socialista...

Ma bisogna perdonare al ragioniere Pampione Silvio, se prende così a cuore la causa del Todeschini, a rischio di attorcersi ai rasoi: egli è un uomo che, per una sua particolare idiosincrasia, al solo sentir parlare di sentenze di Tribunali vede rosso... Che sia dovuto a ricordi personali?

Un documento.... futurista di Mario Todeschini!

Il *Grido del Popolo* di ieri mattina pubblicava, in corsivo, fuori apparizionati, la seguente lettera di Mario Todeschini.

La pubblichiamo senza commenti e titolo di *curiosità*:

Trieste, 31 marzo 1910.

Compagni carissimi,

La trista cagna guardiana del tercinne reazionario raspa e ringhia rabbiosamente. E che raspi e che ringhi la mala bestia sia che le sia forza il suo quinzaglio — nulla temenza essa può dare a chi se e persegue la sua cammino la diritta via cui è guida la Verità e mèta la Giustizia.

Così imperturbato, serenamente, io tra voi proseguo, tra le contre apprestantisi file, cui — intatto e forte del dovere sempre compiuto — ho affidato il mio nome per non timido o incerto segno dell'imminente battaglia.

E già son lieto dei vostri suffragi, qualunque ne sia l'ultima sorte che, comunque, lucerà altre nostre fresche schiere ed anche occuperà altre vecchie nemiche trincee.

Raspi dunque e ringhi la sua maiora rabbiosamente la mala bestia: con ogni canto dell'anima, con ogni rato del cuore, da questa adriaca riva — su cui pure, fervida e poderosa al suo avvenire, s'erberge e supera Trieste proletaria — a Voi così di rinnova, e compagni di Torino, l'augurale saluto del contro

Mario Todeschini.

Marinetti può mandargli il «diploma» di futurista. Sarà un buon acquisto per le future *tournées* marinettiane! E pensare che il Todeschini è avvocato!

Povera lingua, povera grammatica!

Adesioni alla candidatura Panié

Riceviamo:

«Il Consiglio d'Amministrazione della Società droghieri ha deliberato di astenersi dal voto in favore della candidatura dell'avv. Felice Panié».

Una risposta al *Grido*

Il signor Leopoldo Barberis, esper della *Riforma*, ci scrive pregandoci di pubblicare le seguenti sue dichiarazioni in risposta a quanto scrisse contro di lui il *Grido del Popolo* del 26 marzo:

«1.o E' assolutamente falso che io abbia mai tentato di farmi credere socialista;

«2.o L'anonimo che ha scritto che io sono un intrigante, e non mi conosce, ed allora lo dimostrato una grandissima leggerezza, o mi conosce, ed allora ha scritto deliberatamente una falsità, oltre che una grossa corbelleria, evidentissima per quanti mi hanno soltanto avvicinato».

Gli ultimi comizi

Un Comizio all'aperto fu improvvisato ieri sera in via Bivalla, alla Barriera d'Orbassano, ove parlarono due socialisti, specialmente contro il candidato radicale, alla presenza di 150 persone.

Alla Barriera di San Paolo era stata annunciata una riunione, che però non ebbe luogo.

Anche all'Associazione degli operai ebbe luogo un Comizio, assai affollato, in cui parlarono alcuni fra i più noti oratori socialisti.

Una piccola riunione si tenne pure al «Circolo Avanti», e altri Comizi alla Barriera di Nizza e al Lingotto.

Un avvertimento

Il Comitato del IV Collegio dell'U. L. M. ha organizzato nel modo più completo e scrupoloso anche nei particolari la costituzione dei seggi, il servizio di riconoscimento e quanto altro occorre per assicurare l'affluenza degli elettori alle urne e per facilitare il compimento del loro dovere.

Raccomandiamo a tutti i volenterosi che hanno promesso l'opera loro di trovarsi puntuali alle sezioni rispettivamente assegnate.

Ogni mancanza in questo momento sarebbe tradire il dovere di buon *cittadino*, favorendo la riuscita del candidato diffamatore.

La Carità del Sabato.

Obiezioni ricevute nella settimana

dal 25 al 31 marzo 1910.

In memoria d'un figlio adorato e perduto: voglia Iddio concedergli la felicità degli Angeli: N. N., L. 200 — Dalla signora N. N., per compenso offerto per orecchino ritrovato dal signor N. N. e da questi devoluto alla «Carità del Sabato», L. 50 — In adempimento di voto per grazia ricevuta dalla B. V. della Consolata e nella speranza di vederne continuati i suoi favori: offre, (N. N.), L. 50 — N. N., L. 50 — In memoria della nostra povera bambina Carlo e Amalia, L. 25 — Pinocchio, L. 25 — E. B., in omaggio alla Vergine S. S. per promessa fatta e per ottenere la completa guarigione d'una persona cara, E. B., L. 20 — Per la «Carità del Sabato», L. 12 — Per la protezione della B. M. V. di S. Giuseppe e di S. Antonio, G. C., L. 5 — N. N., Rivoli, L. 5 — In memoria della mia Maria, F., L. 5 — In ringraziamento per grazia ricevuta, N. N., Campiglia Cerve, L. 5 — Nozze per una mamma con tanti bimbi, in ringraziamento a S. Antonio, L. 5 — Previ L. 5 — Secondo l'intenzione di un graduato di Barutti, L. 2 40 — Per il «Pane di San l'Antonio», L. 2 — Ad una madre più povera di me, riconoscente a chi mi venne in aiuto, C. M., L. 1 25 — Mia settimanale offerta a persona bisognosa perchè voglia ricordarmi sempre S. Antonio da Padova, L. 1 — Mary per il «Pane di S. Antonio» implorando grazia che desidero: a grazia ricevuta farà offerta maggiore, L. 2 — Totale L. 467 65.

Ad una povera bimba, i cui genitori non possono procurargliele, la bambina Vittorina A., offre i suoi orecchini d'oro donatigli dalla madrina, affinchè preghi a B. V., per la completa guarigione dell'adorata mamma.

Soccorsi distribuiti nella settimana

16 da lire cinque; 5 da lire quattro; 26 da lire tre; 2 da lire due. — Totale L. 204.

Sul contratto di locazione d'opera per gli impiegati privati

Riceviamo ed imparzialmente pubblichiamo:

«Illmo Direttore della *Stampa*,

«In risposta al comunicato firmato dal commendatore Bocca, mi voglia consentire di rettificare alcune circostanze:

«Con codesto non punto persuasivo ragionare di oddebiti, la Presidenza della Camera di commercio lacolpa quella Camera Federale della buona mancata applicazione del contratto di locazione d'opera per gli impiegati privati.

«Ora l'« inesplicabile contegno » spero si riduce ad una paziente longanimità, perdino di mesi, nell'attendere dalla cortesia di quella Presidenza una qualunque risposta alle nostre lettere e di ciò possono far fede anche quelle « legittime e dirette rappresentanze degli impiegati commerciali » che in questo momento pare stiano tanto a cuore alla Presidenza della Camera di commercio, e colle quali del resto questa Camera Federale ha firmato anche l'ultima lettera che rimase oltre un mese senza riscontro.

«Se « artificiali indugi » alla costituzione del Collegio arbitrale pertanto si furono, essi non vennero certamente da me che prima, ad proponemmo Eden e, perchè si giunge, ci dicemmo, sino a che la diatriba degli impiegati da noi rappresentati in più codeste, ad ogni pretesa della Presidenza della Camera di commercio.

«Il comunicato di questa Presidenza premette di dimostrare « colla scorta di date e di documenti » la lealtà dell'opera sua, se siamo lieti, una più specie se essa pubblicherà intero il carteggio passato fra le Presidenze dei due istituti. A questa storia oggettiva, anzi, noi affidiamo la nostra volentierosa salvaguardia, mettendo a piena disposizione tutto il nostro archivio comune.

«Da tale pubblicazione, meglio che da qualunque apologia di impiegati di commercio — alcune se non bollate del sigillo di legittimità della Presidenza della Camera di commercio — potranno giudicare chi è abile veramente in locali, con fede nel loro diritto e con discussione, e la cittadinanza tutta si potrà persuadere di quanto danno sia allo sviluppo dei nuovi organismi sociali che le competizioni di classismi sempre si possano — come, per virtù della Presidenza della Camera di commercio, fu possibile a Genova — risolvere con spirali di moderatità, con giustizia e con amore.

«Ringraziando, con tutta osservanza.

«Il presidente della Camera Federale
«Prof. U. Cosso».

La colazione all'on. Barzilai

Ieri, al ristorante Molinari alla Stazione, i giornalisti torinesi hanno offerta una colazione d'onore all'onor. Salvatore Barzilai, presidente dell'Associazione della stampa di Roma e della Federazione, venuto nella nostra città per affari professionali. All'illustre collega facevano corona i direttori dei giornali cittadini, i rappresentanti della nostra Associazione Subalpina, e una numerosa schiera di giornalisti, avvocati, artisti, ecc.

Allo *champagne* dissero l'elogio dell'organizzatore della Federazione fra le Associazioni della stampa, l'avv. Lattes per l'Associazione Subalpina, e il conte Delfino Rossi, ai quali rispose con uno dei suoi brillanti discorsi l'on. Barzilai. Questi rievocò la memorie del suo primo entrare nel giornalismo e manifestò il suo fervore per l'opera di elevazione morale ed economica della classe giornalistica, alla quale è orgoglioso di appartenere. Il convegno fu improntato a grande cordialità.

I lavoranti in legno deliberano lo sciopero

Le fasi della vertenza che da tempo si trascina fra gli industriali ed i lavoranti in legno sono note. Ieri sera i lavoranti si sono adunati in gran numero alla Camera del lavoro per deliberare sull'ultima comunicazione avuta dai principali.

Dopo animata discussione, fu votato un ordine del giorno, col quale gli operai, preso atto della risposta avuta dai loro principali per tramite della Lega industriale, considerando tale risposta negativa, deliberano di astenersi dal lavoro a cominciare dalla mattina di lunedì, 4 aprile.

La valigia di cuoio giallo

Diceva che la «valigia delle Indie» sia il più rapido di tutti i treni, ma noi sappiamo la storia di una valigia di cuoio giallo, che viaggia anche più rapidamente.

Il signor Tomaslina Treherne Mosley di Londra, si trovava a Porta Nuova sul diretto N. 5, quando discese per recarsi al *buffet*, lasciando nello scompartimento una valigietta di cuoio giallo per lui assai preziosa. Essa conteneva infatti un *necessaire* d'argento, una collana di topazio del valore di L. 750, una catena d'oro, due spille, di cui una con pietra blu e l'altra con pietra rossa e perline; una catena d'oro con turchesi *montre* e orologio e forme di anzzello; una sterlina e diverse monete d'argento; un braccialetto di platino; una spilla con diamante; un *memorandum*, parecchie carte, ecc.

Complessivamente la valigia col suo contenuto aveva il valore di L. 2500.

Quando, dopo aver preso una consumazione nel ristorante, il signor Tomaslina Treherne Mosley ritornò nel vagone, si accorse che la sua valigietta era partita... per conto suo, anzi probabilmente per conto altrui.

L'inglese fu sceso denunciò, memorando a mezza voce e a denti stretti: «Bel paese Italia!».

Una tranvia contro un carro postale

Il vetturino postale Adamo Broccatelli, di anni 62, abitante in corso Cairoli, N. 22, nascosto col suo veicolo all'angolo di via Valperga Caluso e via Nizza, quando fu urtato dalla tranvia municipale N. 120 Linea Carnovale, e cadde riportando una ferita lacero-contusa al sopracciglio destro. Una guardia municipale e un milite della Croce Verde lo accompagnarono al San Giovanni, dove fu dichiarato guaribile in 12 giorni, salvo complicazioni.

Per gelosia

Una giovane donna venticinquenne, a nome Giudetti Bertiera Canna, abitante in via Bidone, N. 44, tormentata dalla gelosia, decise di darsi la morte. Rinchiusasi parecchie ore nella sua camera, in un momento in cui era sola in casa, si sparò un colpo di rivoltella al lato sinistro. Per fortuna il proiettile non giunse al cuore.

La sciagurata fu trasportata all'Ospedale San Giovanni, dove venne coverata e giudicata guaribile in venti giorni.

Il settimo comandamento

Carlo Gaetano Bonini domenico che uno sconosciuto gli portò via la bicicletta lasciata per pochi istanti all'ingresso della casa N. 32 di corso Duca.

— Gli agenti hanno arrestato, sotto l'imputazione di complicità nel furto d'una mezza di stoffa, certi Alberto Zavettiero di Antonio, Mario Ferranti di Giorgio, Ernesto Cavallo di Giuseppe ed Eugenio Bersetto fu Severino.

Giolitti

Col diretto delle 10,10 è giunto iermattina l'onorevole Giolitti, il quale si è recato all'*Hôtel Boulogne*. Nel pomeriggio l'ex-presidente del Consiglio è partito per Cuneo.

Partenze

Sono partiti per Milano il sindaco sen. Teofilo Rossi e l'on. Cesare Nasi.

Musica al pubblico

Il Corpo di Musica municipale, tempo permettendo, darà concerto sulla piazza San Carlo, alle ore 16 precise, col seguente programma:

1. Marcia *Artiglieria italiana*, G. Venturelli — 2. *Ouverture* nuova, L. Cherubini — 3. Fantasia sull'opera, *Ultimo Abencerrage*, F. Cirri — 4. Fantasia sull'opera *Eredità*, J. Massenet — 5. Danze nell'opera *Ermione*, A. Rubinstein.

Stato Civile di Torino

2 aprile 1910.

NASCITE (4): di cui maschi 2, femmine 2.

MATRIMONI: Avere Antonio con Banfo Elisabetta — Baldini Enrico con Paglassino Caterina ved. Bonardi — Baron-Giuva Domenico con Bianco Caterina — Bertinetti Giovanni con Narretto Caterina — Bijno Luigi con Vitione Maria — Borello Ferdinando con Tegabile Maria — Bosco Andrea con Lenzia Margherita — Brambilla Carlo con Ghiara Giovanna Costantina — Carrè Tommaso con Bianco Maria — Chiavazzo Ido con Marengo Francesca — Destefanis Battista con Rosso Giuseppina — Ferrari Alessandro con Pescarola Maddalena — Ferrero Edoardo con Enrico Teresa — Garella Giacomo con Ruchiaso Giuseppina — Garello Giuseppe con Fornello Giuseppina — Leonati Ernesto con Perfetto Maria — Marsaglia Carlo con Cavaglia Anna — Menney Francesco con Ferrero Olga — Morando Giovanni con Bocca Clara — Morello Umberto con Biaboli Teresa — Muratore Marco con Vigliardi-Paravia Giulia — Negro Ernesto Alfredo con Mainini Pia — Nesto Giuseppe con Brulleri Matilde — Perna Guido con Puccoli Marianna — Pisani Pietro con Trave Luigia — Rizzone Francesco con Bruna Natalina — Serafino Giovanni con Tatti Margherita — Tibiletti Pietro con Perrini Clelia — Travaglio Lorenzo con Molino Maria — Adorno Alfonso con Bastone Caterina — Nobile Lovera di Maria dei marchesi Giulio con nobile dei baroni De Laugier Teresa.

MORTI: Segila Carlo, d'anni 56, di Torino, pensionato, corso Vittorio Emanuele, 73.

Martina Lorenzo Giuseppe, id. 55, di Villarbasse, esercente, via Torino, 31.

Giorgi Giuseppina n. Menti, id. 45, di Borgomanero, casalinga, via Nizza, 38.

Baima Maria n. Chiado-Piat, id. 54, di Rocca Canavese, casalinga, via Fucine, 16.

Siravegno Maria, id. 9, di Torino, scolara, via San Secondo, 69.

Richetta Orsolina, id. 35, di Quagliuzzo, fantesca, via Cavour, 12.

Marchisio Luigia n. Maina, id. 50 di Volvera, casalinga, via Venti Settembre, 43.

Berzino Anna, id. 80, di Poirino, stiratrice, via Accademia delle Scienze, 2.

Paparello Maria (v.) n. Ajsale, id. 76, di Torino, casalinga, via Maria Vittoria, 27.

Fea Battista, id. 9, di Torino scolaro, strada San Paolo, 175.

Lauchol Enrico, id. 78, di Le Puy alla Loire (Francia), agiato, strada antica di Collegno, 456.

Biuli Luigi Paolo, id. 72, di Valmadrera, cocchiere, Barriera Casale, 89.

Ronco Giovanni id. 71, di Torino, conciatore, via Vibò, 18.

Bonifacio Filippo, id. 81, di Vigevano, ca'zol.

Bordone Paolo, id. 70, di Santo Stefano Belbo, tipografo.

Rolfo Giuseppina n. Turasco, id. 31, di Rivoli, tessitrice.

Bocca Biagio, id. 37, di Torino, vetraio.

Mo Luisia n. Muretti, id. 57, di Castelnuovo, casalinga.

Iesso Rosalia, id. 75, di Pont Canavese, ass.

Novarino Lorenzo, id. 55, di Torino, bevandaio.

Parola Carlo, id. 77, di Asti, stipendiato.

Bollino Giuseppe, id. 51, di Casale Monferrato.

Albarella D'Affitto avv. Giovanni Battista, id. 46, di Napoli, avvocato.

Più 5 minori d'anni 10.

Totale complessivo 28, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 2.

Una nevicata di oltre 60 ore

Cuneo, 2, ore 24.

Da più di 60 ore la neve cade incessantemente sulla città e sulle montagne circostanti, dove ha raggiunto un'altezza di oltre due metri. Stamane oggi non erano pervenute notizie dai paesi montani, che sono rimasti come sepolti dalla neve. Al Colletto, all'Argentera, a Mollieres, Passo del Mulo, ecc. la neve ha raggiunto, naturalmente alla precedente caduta poco tempo fa, l'altezza di metri 4 e 5, facendo così scomparire strade e sentieri, ed impedendo ogni passaggio alle persone.

Al colle del Mulo si stanno ammassando valanghe che hanno ostruito una gran parte del piano alle falde del colle stesso.

La nevicata, accompagnata da un freddo intenso, ha fatto cadere alcuni portici ed alcuni tetti, senza arrecare danni alle persone.

Il presidio di Savigliano aumentato?

Savigliano, 2, ore 14.

Da Roma giunse notizia che il Ministero sta studiando il caso di aumentare il presidio di Savigliano di uno squadrone di cavalleria, che così rientrerebbe in sede dal distaccamento di Asti.

ARTI E SCIENZE

"La verità in tribunale„
Conferenza dell'on. Barzilai

Fu gran peccato che Torino non abbia saputo ieri sera il nuovo Vittorio, per la conferenza di Salvatore Barzilai. Avrebbe ascoltato una *causerie* deliziosa, sfavillante di spirito, colorante d'ironia, librata sull'orlo del paradosso, e pur ricolma di rose profonde, ma dolce per leggerezza aerodilla e indefinibile grazia, ciò che è «la verità in tribunale».

L'on. Barzilai è uno dei migliori oratori d'Italia: fluido, fresco, istintivo, scevro i suoi luminosi periodi senza sforzo, con dovizia di gran signore, non traducendo mai uno studio antipatico della frase e del gesto, formando veramente l'espressione del suo pensiero nell'attimo in cui schiude le labbra e pronuncia la parola. La parola così assume una vivezza, un'efficacia, uno splendore incredibili a chi, avventurosamente siamo poco abituati, un'ora fosse in un lampo; e quando la conferenza giunge al termine, si è scontenti che non duri di più.

«Non è ancora stata scritta — esordisce Salvatore Barzilai con una voce morbida e calda, che ricorda la voce d'Ando — la storia delle perseguitazioni della verità nel mondo. La verità si affacciò alla porta di una scuola: la respinsero, corrompera l'innocenza dei fanciulli. Cercò d'entrare in una chiesa: le sbarrarono il passo, turbava la coscienza dei credenti. S'avviò verso un Parlamento: la spinsero via, sollevando lo scandalo. Bussò alla porta di una Cancelleria: non le aprirono, minacciava la pace europea. Tentò di penetrare dentro un giornale: nemmeno là, non era conforme alle condizioni di abbonamento. Allora pensò di rivolgersi al Tempio della giustizia, sicura di trovarvi un ospite ricevimento. Signore e signori, se potete dimostrarvi — trattando della istologia, badate, e non della patologia degli elementi che collaborano all'Amministrazione della Giustizia — se potete dimostrarvi che durante la quel tempio la Verità può trovare ospitalità, allora potrete concludere che il regno della Verità non è di questo mondo.

«Quale sarebbe il sistema più sicuro per realizzare completamente la Giustizia? L'ideale sarebbe — come nel campo economico — la soppressione degli intermediari: che il magistrato assista personalmente alla consumazione del reato. Ma ciò non è possibile. I magistrati — forse perchè non sono pagati troppo bene — arrivano di solito tardi. E allora? Allora occorrono espedienti, specchiamo degli umani specchi, poichè meccanici non si possono giudicare, che rispecchiano davvero la verità del fatto.

«Ma voi intendete subito la difficoltà di questo contrasto di trasporto della Verità dal luogo del delitto al luogo del giudizio. Per dovere un'idea di questa difficoltà, pensate all'arte, che non è se non la verità passata attraverso un temperamento. Un pittore vi fa un paesaggio: copia il vero come lo vede; ma il verde di un prato diventa azzurro sulla tela, pesando attraverso alla sua retina e alla sua sensibilità.

«E la stessa cosa avviene in fatto. Il mezzo di fatto, a seconda della natura e della densità del mezzo traversato, vi dà immagini differenti, distorte dell'esistenza, quando addirittura non ve ne crea di nuove.

«Trasportate questo fenomeno nel campo morale, e avrete un'idea del processo di deformazione che la Verità subisce passando attraverso il cervello e la bocca dell'uomo. Del resto, si può fare un po' d'analisi. Quali sono i personaggi della commedia o tragedia che più del Tribunale? Il primo è l'imputato. Il secondo è il giudice. Il primo ha lo che vuole: che lo colpende subito, per prima cosa, il signor presidente. Ma questo espressione non suscita nell'imputato altro che dilinenti, un altro, non ha comune nelle condizioni di ambiente. Allora per lo

ULTIME NOTIZIE

Un'altra vittima dell'aviazione: Le Blond

Ucciso dal motore precipitando nel mare da 25 metri di altezza

(Servizio speciale della Stampa).

San Sebastiano, 2 ore 2.

L'aviatore francese Le Blon, che da qualche giorno eseguiva sul mare, dei magnifici voli col suo monoplano Blériot, è rimasto vittima di un terribile accidente. Dopo avere compiuto un volo sopra il mare, mantenendosi all'altezza di cento metri, mentre dirigeva il suo monoplano verso la terra, improvvisamente un'ala dell'apparecchio si ruppe, spezzandosi da una parte e colò via e l'aeroplano precipitò in acqua. Le Blon restò morto sul colpo. Il motore, cadendogli sul capo, lo aveva ucciso istantaneamente.

Venerdì scorso l'aviatore scampava ad una morte che doveva coglierlo quattro giorni più tardi. Infatti, mentre come oggi, volava sopra la baia, a causa di una panne del motore, precipitò in mare e con grandi stenti fu tratto in salvo alla riva. E' da notarsi una cosa. All'indomani dell'accidente che causò la morte di Leon Delagrange, il Blériot che aveva costruito l'apparecchio pilotato dal Delagrange, da lui modificato, scrisse sui giornali parigini che se il compianto dirigibilista Delagrange avesse permesso a pilotare l'apparecchio colle modificazioni apportategli dal Delagrange, morbbe corso il rischio di fare la medesima fine.

Le parole del grande aviatore non furono ascoltate, e l'infelice Le Blon, che volle sfidare la morte, è rimasto vittima della sua inconsideratezza.

I particolari della catastrofe

Biarritz, 2, ore 9.10.

Vi trasmetto i particolari del terribile incidente che ha costato la vita a Le Blond. Egli si disponeva a volare questo pomeriggio a San Sebastiano. Prima dell'ora stabilita, giocchè la prova ufficiale non doveva cominciare che alle cinque di sera, alle 3.15 si erano all'aerodromo Le Blond, la moglie, il meccanico, e tre o quattro altre persone. Le Blond fece i preparativi, e poi prima di prendere il volo, una raffica di vento lo sollevò. Le Blond attese un momento di calma, salì sul suo apparecchio, e prese il volo.

Siccome l'ora non era quella stabilita, c'era poca gente intorno all'aerodromo. Le Blond, che guidava un monoplano Blériot con un motore di 50 HP, fece un tratto di percorso assai bene, scelto al di qua della baia, elevandosi all'altezza di cinquanta metri.

Tutto è finito

Nella voltata, al punto in cui si trovava o una trentina di metri al disopra dell'aerodromo, si osservò che l'apparecchio oscillava di direzione. All'altezza di 25 metri cadde bruscamente, verticalmente fino a cinquanta centimetri dall'acqua; in questo momento l'apparecchio si capovolse e cadde in mare. Le Blond scomparve sotto l'apparecchio.

Tutti coloro che assistevano alla caduta gettarono grida di terrore. Una moglie gridò vedendolo cadere: «Tutto è finito!». Un canotto automobile accorse sul luogo del disastro in soccorso dell'aviatore, ma non potè prestare alcun aiuto, perchè a bordo c'era un solo uomo. Il canotto si avvicinò allora alla spiaggia, e prese parecchi naufraghi a bordo, e poi: fra essi vi era il capitano inglese Bowes, allievo dell'aviatore.

Quest'ultimo vedendo cadere Le Blond si gettò in mare e tentò di giungere a nuoto al disgraziato aviatore. Non potendo giungervi a causa della distanza e della violenza della corrente, uscì dall'acqua e si tuffò nel canotto.

Il corpo del Le Blond era sott'acqua e la cima della testa solo emergeva: lo si trasse fuori tirandolo per i capelli, e lo si condusse alla spiaggia in canotto, cimorchiato da un vapore. La notizia della catastrofe si diffuse in tutta la città rapidamente, e tutti gli abitanti di San Sebastiano si unirono recati al porto, dove accorsero pure le Autorità. La moglie di Le Blond fu a viva forza strappata dall'orribile spettacolo e trasportata all'albergo.

Due medici tentarono invano, appena il corpo del Le Blond fu sbarcato, con lenzioni ritmiche di farlo ritornare in vita, ma tutto fu inutile. Il corpo dell'aviatore fu trasportato alla Casa di soccorso, dove i medici certificarono la morte.

La disperazione della moglie

Sua moglie giunse a questo punto: si può immaginare quale scena di disperazione ne seguì! L'orologio dell'aviatore era fermo sulle tre e venticinque, ora in cui sopravvenne la catastrofe. Il motore continuò a funzionare nell'acqua per qualche minuto.

Il cadavere di Le Blond è stato trasportato in seguito all'albergo di Londra. E' stato telegrafato ai Governi francese e spagnuolo per ottenere l'autorizzazione di trasferire le spoglie di Le Blond in Francia senza fare l'autopsia. Il padre di Le Blond è suo figlio, di sei anni, risiedono all'Havre. L'apparecchio è caduto in fondo al mare, donde sarà tratto da palombari.

Interrogato da me l'aviatore americano Plasson, che è una persona competente, a che cosa attribuiva la catastrofe, egli mi ha detto che sono gli stessi motivi che produssero la morte di Delagrange: il motore di 50 HP non corrispondeva allo sforzo necessario di stabilità, giacchè le ali misurano soltanto 25 metri quadrati di superficie; perchè potessero serbare la stabilità avrebbero dovuto avere una superficie di 50 metri quadrati. Con questo motore l'apparecchio di cui Le Blond si serviva poteva raggiungere la velocità di 95 chilometri all'ora, ed a questa velocità l'aviatore doveva fare le voltate con straordinaria rapidità.

Secondo il capitano Bowes l'apparecchio facendo la voltata subì l'avaria nell'intelaiatura, e in un quel momento che cominciò a cadere. La parte anteriore dell'aeroplano che porta il motore cercava la verticale, le ali tendevano invece a sollevarsi; allora, mancando l'equilibrio, l'ala sinistra si abbassò e la destra si sollevò.

Ho potuto vedere il corpo di Le Blond, il quale ha la fronte spaccata e gravi ferite pure al petto ed al ventre: qualunque i medici non abbiano potuto assicurare come morì, sembra che Le Blond abbia perduto i sensi a causa della commozione, e che non abbia potuto difendersi dall'asfissia.

Chi era Le Blond

Parigi, 2, ore 1.

L'aviatore Le Blon, che si è ucciso in circostanze così tragiche, aveva esordito l'anno scorso alla Settimana della Champagne. Anche meccanico, egli aveva preso parte a parecchie corse automobilistiche, ma queste facendosi sempre più rare, egli cercò allora la sua fortuna negli aeroplani. Egli prese parte per qualche tempo in compagnia di Molon e di Privoteau, alla squadra che Leon Delagrange aveva segnata costituire per i suoi esperimenti futuri. I quattro aviatori che pilotarono dei monoplani Blériot presero parte al meeting di Doncaster, nel mese di ottobre dell'anno scorso. Ma i risultati disastrosi dell'impresa dal punto di vista finanziario, fecero sì che la squadra, al ritorno in Francia venisse licenziata. Molon rimase all'Havre e Privoteau attendeva i giorni migliori. Invece Leon Delagrange e Le Blon si associarono, non soltanto per prendere parte insieme a meetings futuri, ma anche per fondare una casa di costruzioni di apparecchi. Ultimo meccanico fu Le Blon, era un aiuto prezioso per Delagrange. Tanto l'uno quanto l'altro aviatore, sognavano di costruire un apparecchio in legno onde sopprimere certi inconvenienti che gli aeroplani attuali hanno. Ma sfortunatamente, mentre questi studi erano a buon porto, Leon Delagrange si uccideva a Croix Rine, cadendo col suo apparecchio.

Le Blon fu addoloratissimo della morte del suo amico. Scritturato per il meeting di Reims, doveltè recarvisi tuttavia. Egli andò al Ellopoli dove doveltè fare dei miracoli per mettere in ordine i suoi apparecchi, i quali durante la traversata erano stati avariati dall'acqua marina. Egli batté in Egitto il record della velocità per i dieci chilometri.

Al suo ritorno in Francia, Le Blon si iscrisse per il meeting di Nizza, ed occupò i pochi giorni che gli rimanevano, a fare degli esperimenti a San Sebastiano. Incominciò ad eseguire dei voli sopra la baia, ma il vento fu troppo forte, la causa di un'avaria al motore cadde in mare. Ogni Le Blon riprese i voli e trovò la morte.

Ogni progresso comporta, ahimè, la lista dei suoi martiri. Nella lista funebre dell'aviazione, il nome di Le Blon è il sesto. Dopo la morte del luogotenente Selfridg, che trovò la morte nell'agosto 1908 in un esperimento di Orville Wright, altri cinque aviatori sono morti, e precisamente sono: Lefèvre, il quale si è ucciso a Juvisy il sette settembre 1909, il capitano Foerber, il quale il ventidue dello stesso mese morì in seguito allo schianto del suo aeroplano, Fernandez, morto a Nizza in una caduta il sei dicembre dello scorso anno, e Leon Delagrange, morto il quattro gennaio scorso a Croix Rine.

Uno studio dell'ammiraglio Fournier sulla flotta francese

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, ore 1.

L'ammiraglio Fournier conclude i suoi studi sulla marina francese ed esprime colle seguenti osservazioni sulla flotta francese:

«Il funzionamento geografico — scrive l'ammiraglio — in due parti del campo di azione marittimo della Francia nei mari europei induce a prevedere in principio una ripartizione delle nostre grandi unità in due flotte simili che abbiano per base l'una Brest e l'altra Tolone. Il tipo uniforme di queste armate navali fondamentali avrebbe per corpo di battaglia due squadre di sostegno di sei navi ciascuna, ed una divisione centrale di tre navi col suo comandante in capo. Questa divisione partirebbe occasionalmente da un'armata all'altra, eleverebbe questa al suo unico massimo di tre squadre sopraggiungendo la prima al suo effettivo minimo di due squadre. Collimano il corpo di battaglia di ogni armata sarà contemporaneamente una divisione di esploratori e torpediniere extra rapide per i servizi di sorveglianza e per le comunicazioni estese e per la posa eventuale di torpedini di difesa, e poi di una seconda divisione di tre controtorpediniere incaricate di proteggere le squadre principali contro le sorprese dei sottomarini e delle torpediniere e di attaccare a viva forza colla maggior rapidità le squadre nemiche. Si vede che questa composizione non comporterebbe affatto gli inconvenienti correnti, il rischio di una superiorità di velocità e di raggio di azione nemica di compensare su questo punto la loro minorazione di potenza di artiglieria e di corazzatura relativa a quella delle navi, è infatti ancora coi dispendiosi che le nostre riserve di bordo non possono bastare. Del resto la guerra di corsa non incrociatore è diventata impossibile».

Venendo alla conclusione l'ammiraglio Fournier dice: «La potenza navale non è più oggi così semplice come una volta. Alla nostra epoca essa deve essere realizzabile per mezzo del concorso senza duplice impiego di una flotta di alto bordo e di una flottiglia di torpediniere, costituita secondo le risorse del bilancio del paese e proporzionali tra esse in modo da essere atte ad irradiare in caso di guerra ciascuna intorno ai propri punti di appoggi così siano più favorevole alla sua utilizzazione e mutuare e dalle condizioni di efficacia massima. In Francia l'obbiettivo supremo di questa potenza navale è salvaguardare colla sua azione preventiva l'equilibrio mondiale da cui dipende la sicurezza delle nostre frontiere ed i nostri interessi generali. E dunque essenziale mantenere continuamente al suo sfogo la nostra flotta. Essa è imbottita da lungo tempo da cure passeggiere che ci ridurrebbe della marina ora energicamente ai studio di fare scomparire coll'aiuto dei suoi nuovi collaboratori. I mali che affliggono ora la marina francese non sono rimediabili; tuttavia anche dopo le riforme in corso la nostra flotta da guerra dovrà porsi nuovamente in grado di potere far fronte colla sua bontà ed efficacia alle flotte di altre Potenze straniere più numerose per dennità di popolazione e ricchezza di bilancio».

Giuseppe Garibaldi di Menotti non è alla sua prima truffa?

Roma, 2, ore 2.

Sono ormai note le peripezie della comitiva composta del barone Secco, di Giuseppe Garibaldi figlio di Menotti, e di altre persone notissime a Roma, le quali, presi in affitto un automobile in un garage romano, pensarono bene di venderlo a Napoli. Il barone Secco è stato poi arrestato; ma ieri il *Corriere d'Italia* annunciò altri tentativi di furto compiuti da uno dei componenti l'allegra brigata e precisamente i Garibaldi. Raccontano che il povero cittadino che il Garibaldi volle soltanto spogliare di denaro, resistendo ne ebbe una lotta per cui fu ridotto in fin di vita. Ora la polizia sta facendo delle indagini per accertare di fatto e per identificare i colpevoli.

Sanguinoso attentato rivoluzionario in Albania

Un comandante turco ucciso - Hakky bey ferito

Salonicco, 2 ore 4.

Mandano da Ipek che il Moutesariff Ismail Hakki Bey ed il comandante Rushi Bey, erano andati a fare una perquisizione giudiziaria presso un Bey albanese. Al momento in cui stavano per uscire dalla casa, furono fatti segno da colpi di arma da fuoco da parte di uno sconosciuto.

Rushi Bey è morto; Hakki Bey è restato ferito al braccio e alla spalla. La popolazione, presa da panico, corse ad armarsi. Si attribuisce l'attentato a mene rivoluzionarie. Il Governo inviò l'ordine ad Ipek di quattro battaglioni.

Un detenuto per professione

La storia di Bonifacio

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, ore 1.

Si trova in prigione alla Santè un detenuto a cui l'amministrazione penitenziaria riserva i suoi sorrisi e che i guardiani per conseguenza trattano in rispettosa stima. Bonifacio — tale è il suo nome — fu condannato a morte nel 1899 per via di fatto verso un superiore dal Consiglio di guerra della suddivisione di Orano. A capo di otto mesi questa pena gli venne commutata a dieci anni di detenzione. Egli passò alla casa centrale di Calvyaux. In seguito oltre ai dieci anni di detenzione venne condannato anche a venti anni di interdizione di soggiorno. Ma siccome Bonifacio si era mostrato un prigioniero modello, aveva sempre tenuta una condotta esemplare, nel mese di agosto del 1901 conobbe le gioie dell'amnistia.

Scampato alla morte ed alla prigione, era libero. Non gli rimaneva ormai che da scontare i venti anni dell'interdizione. Nonostante ciò, Bonifacio si recò a Lione e fece dei passi per trovare lavoro. Entrò bentosto in qualità di contabile in una Casa di commercio. Egli vi restò sette anni, si sposò, e divenne padre di tre figli. Quasi sicuro allora di non essere riconosciuto, nella speranza di rifarsi l'esistenza, egli giurava nonperante di nascondersi per le vie di Lione, quando una domenica, alla mensa, ove impiegato in vacanza della Casa centrale di Calyvaux lo riconobbe, e gli domandò ironicamente notizie del suo passato. Questo zelante funzionario mise la Polizia al corrente degli antecedenti del contabile, il quale fu arrestato e condannato a due mesi di prigione per infrazione alla sentenza di interdizione di soggiorno.

Fu lo sfacelo, la rovina. La moglie di Bonifacio non fece altro che abbandonare il marito, e prese con sè i figliuoli. Il disgraziato resistette a questo nuovo colpo della sorte, e finito il suo tempo, venne a Parigi a tentare nuovamente la fortuna. Siccome però non poteva esibire referenze, gli furono rifiutati tutti i posti. Bonifacio si abbandonava alla disperazione, quando un ispettore della Sicurezza, che aveva la sua fotografia, lo arrestò. L'ex-detenuto fu punito con sei mesi di prigione per essere stato trovato a Parigi, città proibita ai condannati a confine. Bonifacio venne inviato alla Santè, dove l'impresario dei lavori dei detenuti lo impiegò come contabile. Egli disimpegnò così bene il suo mandato, che venne retribuito. Alla fine dei mesi di reclusione Bonifacio, uscito a rivedere le stelle, possedeva, oltre alla libertà, anche un biglietto da cento. Egli si mise a cercare lavoro a Parigi, ma non potè trovarne, sempre per la mancanza di referenze. Ad un tratto gli venne un'idea: «Se io andassi» pensò, a chiedere un impiego ad un impresario della Santè? Io certo mi occuperò nei suoi uffici di contabilità, poichè egli mi ha apprezzato quando mi trovavo in prigione».

— Infatti sono stato molto contento del vostro lavoro, — gli disse l'impresario; — ma voi dovete perdere ogni speranza, che accarezzate. Faremi arrestare nuovamente, e con piacere vi darò nuovamente lavoro... in prigione.

L'ex-condannato a morte ebbe allora la percezione assai netta che era irrimediabilmente perduto, e che il miglior mezzo per lui di vivere onestamente consisteva nel rimanere in prigione. Insomma, non appena nella via vide una guardia, gli rivolse queste parole:

— Io non posso rimanere a Parigi, sono condannato all'interdizione di soggiorno. Non ho un soldo in tasca. Mi ripugna rubare: arrestatemi.

— Filate dritto per la vostra strada — rispose l'agente.

Bonifacio, stupito, rimase qualche secondo senza profferire parola, poi, rimettendosi, insultò l'agente e l'autorità. Allora l'agente lo afferrò e lo condusse al Commissariato di polizia. Il presidente della Camera correzionale per i delitti flagranti inflisse a Bonifacio sei mesi di prigione. Si trattava qui di infrazione all'interdizione di soggiorno e di oltraggio alla forza.

L'indomani il condannato riprendeva alla Santè il suo lavoro presso l'impresario che amministrava il carcere dove era rinchiuso Bonifacio. Da quell'epoca regolarissimamente il detenuto lascia la Santè in luglio con duecento franchi in tasca, per ritornarvi in novembre, ai primi freddi, a riprendere il suo posto.

Sono cinque anni che dura questo senza interruzione, e Bonifacio è diventato un funzionario, dà ordini ai suoi guardiani, ordini che questi eseguiscono premurosamente.

Due marinai morti di freddo durante una bufera nell'Adriatico

Venezia, 2 ore 21.

Stamane, alle ore 8 è entrato in porto al Lido il rimorchiatore olandese *Passe partout*. Il comandante capitano Ile Bruyere, proveniente da Rotterdam, ha denunziato all'ufficio delle Capitanerie del porto che domenica, alle ore 15, nei pressi della Punta di Pila, raccoglieva cinque naufraghi, che si trovavano in un trabaccolo con due morti a bordo. Il trabaccolo era partito da Ravenna con un carico di carne, diretto a Rovigo, la mattina del 29 marzo. La mattina del 31 furono colti da una bufera di vento sudorientale sull'Adriatico; l'equipaggio rimase a bordo della barca di salvataggio. Per quaranta minuti erano restati in balia del mare. Due marinai morirono di freddo, impotenti a sostenere i disagi del fortunale. Essi sono certi Angelo Miotto e Paolino Sante.

Il maltempo nelle Marche

Ancona, 2, ore 21.

Imperversa sulla città e sulla provincia un tempo orribile. I passi dell'Appennino sono già pieni di alta neve che interrompe, oppure rende difficili le comunicazioni. Il mare è burrascoso.

I funerali delle vittime della catastrofe di Muggia

Muggia, 2 ore 21.

I funerali delle vittime della catastrofe ferroviaria riuscirono imponenti. I negozi restarono chiusi, le case ubbriacate. Parecchie migliaia di persone fecero la processione assieme al clero. La linea Trieste-Muggia ai riaprirà domani. I treni migliorano.

Conversando con Roosevelt

Importanti dichiarazioni dell'ex-presidente

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 2, ore 22.

Con varie ore di anticipo, stante la navigazione eccellente, è giunto alle nove il grande piroscafo *Prince Heinrich*, recante a bordo numerosi ed eleganti *touristes* reduci da una gita in Oriente e l'ex presidente Roosevelt e la sua famiglia viaggiante con una quindicina di persone di seguito.

L'ex-presidente della Confederazione americana, al quale furono presentati dal collega cav. Salvatore Cortese, direttore per l'Italia della *Associated Presse* e della *Reuter*, venne a ricevermi fin sull'uscio del salone del suo appartamento dell'*Hotel Excelsior*, e dopo un saluto cordialissimo, rivolto a tutti, ci invitò a sedere, quindi con infinita amabilità prese a fare queste dichiarazioni:

Una smentita

«Desidero esprimere anzitutto il mio compiacimento di trovarmi in mezzo a giornalisti, perchè voi sapete che della forza civilizzatrice del giornalismo sono antico ed entusiasta assertore. Come ho già fatto a Kartum, allorquando mi fece imbattuto, redivo dal centro dell'Africa, col primo rappresentante della stampa americana, così desidero adesso, nel partire ai rappresentanti della stampa italiana e di altri Paesi, che si suppia e che si dica, che io non ho concesso, non concedo, e non concederò mai alcuna intervista e che non farò mai alcuna dichiarazione d'indole politica, che si riferisca alla politica del mio Paese, ovvero alla politica, sia interna sia estera, degli altri Stati. E soggiungo lealmente che se qualche giornale pubblica dichiarazioni di tal genere attribuendole a me, affermo sin d'ora che si dovrà tutto ciò considerare come frutto di invenzione o di escogitazioni cervellotiche. Ricordo a tal proposito che quando l'anno scorso fui un'altra volta in Napoli, un periodico francese, il *Journal*, pubblicò una supposta intervista col suo inviato speciale a Napoli con me. Ebbene, lor signori possono credermi, ho esclamato Roosevelt battendo nervosamente la mano sulle ginocchia, che io non ho mai veduto nè conosciuto quel corrispondente, il quale credette di essermi stato presentato, solo perchè forse mi vide da lontano. Allora fui costretto a far pubblicare una smentita molto vibrata e volli perfino che i miei editori proibissero al *Journal* la riproduzione e la traduzione delle mie corrispondenze che ora per inviare dall'Africa in America, cosicchè al giornale parigino fu tolta per brusca rescissione di contratto il privilegio che erasi accaparrato. E quello che mi proposi al principio del mio viaggio nel vecchio continente, mi propongo di seguire fino alla fine del medesimo: vale a dire, astenendone in tutte le mie conversazioni da qualunque accenno a cose politiche».

Un saluto a Napoli

Poichè il cav. Cortese traduceva con limpida efficacia le frasi dell'ex-presidente, questi battendogli famigliarmente la mano sulle ginocchia, ha detto: «Benissimo! A me piace di ricevere in italiano le mie dichiarazioni: io comprendo perfettamente l'italiano e mi gusto le sonore ed eleganti espressioni. Io desidero dire ai giornalisti napoletani quanto io abbia apprezzato la cordialità con cui venni ricevuto dalla cittadinanza e dalle autorità, non solo adesso, ma anche l'anno scorso. Ed io chiedo vivamente a lor signori che questi miei sentimenti di gratitudine siano pubblicamente espressi alla nobile cittadinanza napoletana».

Quindi Teodoro Roosevelt si rivolse a Jean Carrere e a Leon Bonduresque, e si intrattenne con loro amabilmente sulle recenti manifestazioni letterarie francesi. Al Carrere, che gli aveva portata una lettera del senatore Bardieux, direttore politico del *Temps*, disse: «Grazie, grazie molto pel gentile pensiero. Il vostro direttore è stato molto felice in un articolo fatto recentemente su me e che ha in me prodotto grande impressione. Bardieux è colui che forse ha meglio penetrato il mio intimo pensiero e rappresenta la popolarizzazione dei miei atti e dell'opera mia, quale essa sia».

La conversazione conduce a discorrere di studi e di libri sull'America e gli americani. Roosevelt ha lodato molto l'opera in proposito di Leroy Beaulieu, e si è mostrato dolente di non conoscere ancora il libro di Paul Adam addirittogli dai colleghi Carrère e Bonduresque, e quindi, quasi senza volerlo ha rassunto il tema politico dicendo con convinzione, con quella sua franchezza calorosa e rude, che i grandi Paesi devono avere tolleranza per tutte le religioni, perchè le religioni sono necessarie ai popoli e che nell'America tale tolleranza è una necessità di ordine sociale e morale.

La giornata di Roosevelt

Forse egli voleva alludere a qualche recente attacco mossogli perchè ebbe a pronunciare un pubblico sermone in una chiesa metodista.

— Ho letto, signor Roosevelt, il libro di Bourget sull'America? — ha domandato Carrère.

— Sì, ha risposto l'ex-presidente della Confederazione; l'ho letto nella settimana scorsa risalendo il Nilo a Kartum, e mi è piaciuto molto. Il Bourget è un uomo che ha compreso molto analiticamente l'America e l'ho veduto con occhio di poeta ma anche di psicologo. Ho letto anche con piacere il libro dell'Alec Klein, e vi ho trovato della forza e dell'energia.

Dopo di che la conversazione era terminata. Roosevelt si è levato con quel suo gesto caratteristico di uomo che scatta in piedi battendo le palme della mano sulle cosce nerborute, ma ha voluto soffermarsi ancora qualche minuto a dire una parola gentile a ciascuno di noi lodando ancora una volta l'avvincente bellezza di Napoli. La conversazione coi giornalisti durò circa tre quarti d'ora, dopo di che l'ex-rappresentante di una potenza di oltre 120 milioni di uomini discese nel *ten room* ove si era apparecchiata una sala, ma egli volle assidersi a mensa coi compagni distribuendo saluti e strette di mano a tutti i conoscenti vecchi e nuovi.

Nel pomeriggio l'ex-presidente si recò a visitare l'acquario, salutato cortesemente dai passanti e specialmente dai numerosi forestieri. L'ambasciatore Reismann si è congedato alle 11 dall'ex-presidente per ripartire per Roma dove recasi a preparare il ricevimento della famiglia Roosevelt, il cui capo, come è noto, sarà ricevuto dal re e dal Papa Pio X.

Il figlio Kermit si recò alle 13 a Pompei, donde fece ritorno alle 18, per partecipare a pranzo di famiglia. Il signore e la signora Roosevelt durante la giornata fecero varie gite in automobile per la città deliziandosi delle belle passeggiate sulle vie aperte alla brezza marina e al tepore di un sole primaverile. La gentile e fresca bellezza della giovanissima figlia dell'ex-presidente poeta da per tutto una nota di vivo simpatia. Teodoro Roosevelt partirà domani per Roma col direttissimo delle 18, in *wagon-salon*. Questa sera l'ex-presidente ha assistito al San Carlo nel palco della prefettura alla rappresentazione di *Andrea Chenier*. Il pubblico ha improvvisato una clamorosa dimostrazione di simpatia all'ospite illustre.

La Finlandia sotto il giogo

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 2, ore 8.

Si ha da Pietroburgo che la questione finlandese prende ora il primo posto nella politica russa. Il Governo di Pietroburgo vuole affrettarne la soluzione nel senso che siano soddisfatte completamente le sue mire. E' noto che la Duca si occupa mente di un progetto che pretende applicare alla Finlandia la legislazione generale applicabile a tutto l'impero, e specialmente le leggi che riguardano gli affari interni del Granducato finlandese e che dovrebbero solamente essere sanzionate dalla Dieta finlandese. Secondo il nuovo progetto in discussione alla Duma, il Governo di Pietroburgo avrebbe completa ingerenza nella partecipazione della Finlandia alle spese dell'impero, nelle questioni che riguardano il servizio militare della popolazione finlandese e il diritto dei sudditi russi residenti in Finlandia, ecc. Insomma, questo progetto tende a sopprimere totalmente ogni regime di libertà della Finlandia e far prevalere la volontà assoluta dello Czar. Quanto alla rappresentanza della Finlandia al Consiglio dell'impero ed alla Duma la Dieta finlandese eleggerebbe un delegato per la prima assemblea e cinque per la seconda. Quando questo progetto sarà votato, l'autonomia finlandese sarà finita e la russificazione del Granducato sarà completa.

Già si è cantato l'orazione funebre della Finlandia. «C'era ancora un angolo di terra nel vasto impero dello Czar, dove la libertà non era vana parola. Ciò non poteva durare. Per mettervi termine lo Czar non ha esitato a violare il giuramento solennemente prestato».

Il manifesto imperiale accordava un mese alla Dieta finlandese per formulare il suo parere, ma il Governo russo non ha nemmeno avuto il pudore di attendere questo parere. Tre giorni dopo che era stato pubblicato il manifesto imperiale, la Duma si è occupata della questione e con viva discussione, nonostante l'opposizione dei cadetti, dei socialisti e dei polacchi, ha inviato il progetto ad una Commissione speciale. Non ci sono stati che i partiti di Sinistra che abbiano elevato violentemente la voce contro la distruzione dell'autonomia del Granducato, garantita da oltre un secolo da tutti gli Czar. Le proteste indignate dell'opinione estera, il parere dei giureconsulti più eminenti di Europa, non hanno arrestato il Governo di Pietroburgo. La mentalità ufficiale russa è tale, che un organo del Governo ha dichiarato apertamente che anche se la Finlandia fosse realmente indipendente, occorrerebbe conquistarla, occorrendo, anche colla forza delle armi.

Naturalmente agli occhi del mondo civilizzato il prestigio della Russia non ha nulla da guadagnare da questo fatto.

Soddisfazione della stampa tedesca per l'intervista di Firenze

Berlino, 2, ore 23.45.

La *Kreuzzeitung*, a proposito della intervista di Firenze, scrive: «Essa deve salutarsi con gioia, sopratutto nello interesse dei rapporti amichevoli e di piena fiducia fra le Potenze della Triplice, poichè, quantunque nei colloqui di Roma siasi potuto constatare l'accordo completo sulle principali questioni politiche all'ordine del giorno, tuttavia non sfuggirà ad alcuno la grande importanza del colloquio personale fra i due uomini di Stato, che, come rappresentanti responsabili della politica estera dei loro paesi, dovranno sempi entrare in rapporti amichevoli.

L'intervista fra il ministro degli Esteri italiano e il cancelliere può considerarsi, come prova del desiderio di mostrare con tutta chiarezza quale importanza l'Italia annetta alla esistenza della Triplice e quanto siano in errore coloro che, per ventura, sperino dal Gabinetto Luzzatti il ritiro dell'Italia dalla Triplice.»

Anche la *Magdeburgen Zeitung* esprime un giudizio analogo.

Una grande bufera di neve nel Mezzogiorno della Francia

(Servizio speciale della Stampa).

Montpellier, ... ore 2.10.

La neve cade continuamente. Le comunicazioni telefoniche e telegrafiche sono interrotte con Narbona, ed in modi meglio i 100 conduttori della forza elettrica caduto infranti, dando luogo a parecchi incendi per corto circuito. Un pilone dei tili telefonici, situato sopra una cappella, è stato abbattuto. La campana della cappella è scomparsa ed è certamente caduta sotto le macerie. Narbona è totalmente isolata telegraficamente e telefonicamente dal resto della Francia.

Viaggiatori provenienti da Barcellona danno particolari sulla spaventosa bufera di neve imperversata sul Mezzogiorno odalla Francia. Partiti da Barcellona venerdì, nel pomeriggio, avevano proceduto normalmente sino alla frontiera. Ma, a partire da Cerbère, la circolazione era divenuta difficilissima. Giunto presso Banyuls, il treno fu costretto a fermarsi, in causa della neve caduta abbondantissima lungo la linea. I binari erano stati ingombrati dalla caduta dei pali telegrafici. Per cinque ore il treno, immobilizzato dalla neve, dovette rimanere esposto alle raffiche del vento in piena campagna, attendendo il giorno. Allo spuntare del sole, il treno riprese lentamente la sua marcia. Il capo-treno ed il macchinista procedevano dinanzi al treno a mani nude sollevando i pali telegrafici caduti sulla linea. Il treno partito stamane, alle 5, da Barcellona ha raggiunto a Narbona il diretto partito nel pomeriggio di ieri.

I viaggiatori sono giunti alle ore 4 pom., con un ritardo di diciassette ore sull'orario normale.

Lo strato di neve lungo la linea superava il metro.

Lo sciopero degli scaricatori di Livorno

Livorno, 2, ore ...

Ogni è [illegible] lo sciopero degli scaricatori del porto, nessuno dei quali ha defezionato. Invece i carrettai del nostro porto hanno deciso di non unirsi al movimento degli scaricatori, volendo rispettare scrupolosamente il compromesso, valido per tre anni, che così hanno stipulato con il capo degli imprenditori e coi negozianti della nostra città, con il quale la Società si impegnava a non danneggiare il commercio per nessuna ragione.

Il facchino ferito a Livorno dichiara il nome del colpevole

Livorno, 2, ore 22.

E' morto stasera all'Ospedale, colpito da cinque proiettili di rivoltella, il facchino Amleto Brilli, trentenne, ammogliato con figli. Prima di morire, il Brilli, che aveva resistito alle pressioni fattegli perchè indicasse il nome del feritore ed il luogo e la causa del fatto, ha chiamato un agente di P. S. e gli ha dichiarato di essere stato colpito proditoriamente dal proprio cugino Dante Brilli. Secondo la dichiarazione del colpito, si sarebbe a lui avvicinato sparando in aria la rivoltella; che avrebbe sparato senza estrarla dalla tasca stessa. La Polizia ricerca attivamente il cugino del morto: ma Dante Brilli è tuttora latitante. Pare che le cause del dramma fra cugini si devano ad una vecchia gelosia per ragioni di donne, gelosia che risalirebbe a ben sei anni.

I socialisti milanesi contrari al blocco

Milano, 2, ore 24.

Stasera è continuata la discussione dei socialisti circa l'atteggiamento da assumersi nelle prossime elezioni amministrative. La discussione è stata lunghissima, e in ultimo è stato approvato un ordine del giorno col quale la sezione socialista milanese considerata la situazione dei partiti come attualmente si presenta, e tenuto conto dei orientamenti che a parte decidere secondo le idee che propugna, delibera di presentare liste proprie. Così i socialisti si sono dimostrati contrari al blocco.

Un banchetto in Milano al Sindaco di Torino

Milano, 2, ore 24.

Questa sera, nel grande salone del *Ristorante Cova*, ha avuto luogo l'annunciato banchetto in onore del sindaco di Torino. Moltissime notabilità del mondo politico e commerciale tanto di Torino che di Milano, erano presenti o rappresentate. Al levar delle mense si pronunciarono parecchi brindisi e il primo fu quello del senatore Pasini, presente. A tutti presiedeva il senatore Rossi, sindaco di Torino, ringraziando del gentile pensiero per lui sentito, ed inneggiando e augurando prosperità alle due città sorelle, Milano e Torino.

L'arresto di una signora per contrabbando di sigari

Firenze, 2, ore 23.

Da oltre un anno il Comando generale delle guardie di finanza, con sede nella capitale, dava la caccia ad alcuni contrabbandieri che dalla Svizzera introducevano sigari, sigarette e tabacco non confezionato. Il generale Masi volendo una buona volta assicurare alla giustizia i frodatori, affidò le indagini al capitano Gandini, il quale si associò nell'impresa il vice-brigadiere Carlo Antuzzi. L'ultima sorpresa è stata eseguita colla cattura fatta questa notte, alla stazione del Campo di Marte in questi giorni era notata la presenza di due fotografi forestieri all'aspetto, che si dicevano incaricati di prendere panorami per cartoline illustrate. Ieri, mentre i due fotografi erano intenti al loro lavoro, si avvicinò all'ufficio bagagli della stazione stessa una vettura nella quale si trovava una signora elegantissima. La signora, scesa di vettura, entrò nell'ufficio, ove ritirò due bauli lì depositati che vennero caricati su di un carretto. Quando però la signora si preparava a montare nuovamente in vettura, i due fotografi si diedero a cambiare mestiere. Avvicinatisi alla signora la invitarono a recarsi con loro all'ufficio del Comando della finanza: i due bauli, sequestrati, furono pure portati a detto ufficio, ove vennero aperti: essi contenevano sigari e sigarette per oltre due quintali ed una considerevole quantità di zecchino. La signora sottoposta ad un immediato stringente interrogatorio, finì per confessare che della merce era di contrabbando.

ARTI E SCIENZE

Eugenio Ysaye e Raoul Pugno al Liceo Musicale

Ho letto che da una quarantina d'anni il violinista Ysaye e il pianista Pugno danno insieme dei concerti. E questo mi spiega la perfetta fusione di due temperamenti artistici, così da farne di due anime un'anima sola. Non è infatti finezza dell'una che non si ripercuota nell'altro con uguale finezza; non sfumatura che non trovi una corrispondenza; come due pianticelle delicate e flessibili, che il vento muova, le anime de' due artisti piegano ad un modo, con una uniformità di movenze meravigliosa.

Così l'udire la loro esecuzione è una festa insolita. Troppo spesso ci accade infatti di vedere accoppiati dal caso e da speciali circostanze temperamenti diversi, dei quali l'uno non è capace di troppo grande sacrificio all'altro, poichè il sacrificio non sa e non può intendere compiutamente.

Qui no. Qui l'uno del concertisti si direbbe vivere per l'altro. E da questo equilibrio, veramente meraviglioso, deriva un non so che di così squisitamente delicato, di così morbido e pastoso, da indurci quasi a credere che una solo sia lo strumento che parla all'anima nostra.

Ora, a ciò non si giunge se non per lunga consuetudine. La perfezione artistica, o qualche cosa che si avvicina alla perfezione, non basta. Essa si rivela, è vero, in mille particolari. Così il accentua, nell'Ysaye, con la nobiltà nel fraseggiare, con la limpidità dell'esecuzione, con l'ampiezza dell'arcata, con gli accenti di un vero stilista. E si manifesta nel Pugno con la delicatezza meravigliosa dell'accompagnatore, con l'arte squisita di saper ricavare partito conveniente da ogni frase, ove il pianoforte acquisti un certo predominio; e in ambedue dilazi, e traverso la precisione dell'insieme, la finezza dei colorili, la quadratura di un'esecuzione mai mai oscillante, ma precisa, netta, vigorosa nell'accentuazione e fine ad un tempo.

Onde una sola nube parve ieri sera oscurare leggermente la bella luce che si diffondeva intorno, e neanche questa nube parve dilatarsi troppo per il limpido cielo.

Po

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

2 Aprile

Prezzi delle ore 11,50.

Godimento dal 1.o gennaio 1910.

Rendita 3 75 % netto; corso medio legale 105 12 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 1500) prezzi nominali 105 12 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 17 1/2.

Rend. 3 75 0/0 (pico. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 105 17 1/2.

Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nominali 104 65.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 70.

Rendita 3 1/2 0/0 (pico. rendite da L. 70 e 3,50) prezzi nominali 104 70.

Godimento dal 1.o aprile 1910.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 71 30

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 57 1/2, lettera 100 67 1/2.
Svizzera 3: denaro 100 42 1/2, lett. 100 52 1/2.
Germania 4: den. 123 92 1/2, lett. 124 02 1/2.
Londra 4: denaro 25 37, lettera 25 40.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1454 50, 1455 50, 1456, 1458 50, 1459.
» Banca Commerciale 895 50, 896, 896 50, 897.
» Credito Italiano 584, 585, 585 50, 586.
» Ferrovie Meridionali 702, 709 50.
» Conzimi Vicenza 121, 122.
» Fiat 161, 162.

PREZZI DEI VALORI PER CONTANTI.

Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 509 50.
» C. F. S. Paolo 3 50 0/0 502 50.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 505 50.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 372 50.
» Ferrovie Meridionali 370.
» Vittorio Emanuele 392.
» Sarde C. 374.
» Sicule 4 0/0 oro 512.
» Secondarie Sarde 4 0/0 516.
» Mediterranee 4 0/0 504.
» Tramways Torin. 4 1/2 0/0 517.

Incerti in principio di rialzare, poscia in viva ripresa sui corsi di Genova.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

2 aprile 1910 — ore 17.

Azioni Banca d'Italia 1422, 1423, 1424 ex.
» Banca Commerciale [illegible] 599 1/2, [illegible].
» Credito Italiano 585, 585, 586 1/2, 589.
» Meridionali 708.
» Mediterranee 437 1/2.
» Conzimi 121, 121 1/2.
» Fiat 162, 163, 163 1/2.

Animatissimi i Bancari ed in ultima tendenza. Qualche domanda in azioni Fiat. Il rimanente completamente trascurato.

Prezzi nominali 2 aprile

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. Adriatiche 372 50
Medit., Adr. e Sic. 372 50
»Ferr. Romane 382 —
»Risale ferrate del Tirreno 5 0/0 512 —
»Ferr. Vittorio Em. I 0/0 390 —
»Ferr. Sarde 4 0/0 516 —
» » Comuo 3 0/0 405 —
» » » 3 0/0 405 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sardo-oro
serie C (cem. 1908) 376 —
serie C (cem. 1908) 388 —
Città Roma 3 0/0 oro 100 —
Ferr. Torino-Rocca-Savona 3 0/0 314 —
» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0 312 —
» Obbligaz. Cantoni 3 0/0 288 50
» Obbl. Naples 3 0/0 310 —
» Azioni Ferr. Cavallermaggiore-Fossano 3 0/0 300 —
» Ferr. Ivrea-Aosta 3 0/0 300 —
» Canavese-Mortara 3 0/0 300 —

Titoli garantiti dalle Stato.

Obbl. Ferr. Sardo-oro
Prestito unific. 4 0/0 g
di Napoli 5 0/0 103 —
Cert. Cr. fond. C. Napoli 3 1/2 0/0 nett. 100 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Banche

Banca d'Italia — —
» Comm. it. 1911, — —
Credito Italiano — —
Soc. Banc. Italiana — —
Banco di Napoli 130 —
Banco di Sicilia — —
Banca di Torino ex 2 —
Società Bancaria Italiana — —

Trasporti

Società Ferr. Merid. — —
» » Mediterranee 376 —
» » Sicule 408 —
» » Sicilo-Meridionali 370 —
» » Palermo 1° ord. 420 —
» » » 2° ord. 419 —
» Esercizi Telefonici — —
» Ferrovie Nord Milano — —
» Tramways Torinesi — —
» Ferr. complementari 325 —
» Ing. Tramways e Ferr. 440 —
» Rom. Tramways Comp. — —

Elettricità, luce ed industrie meccaniche

Società Ital. Gas 582 —
» Columbus, fabbr. luce ele. — —
» Accum. elettrici Tudor — —
» Fabbrica automobili Isotta Fraschini (Milano) — —
» Elettrica Selt-Valdese — —
» Ing. Term. Bresciana — —
» Elettrochimica Meta — —
» Elettrochimica Monte Amiata — —
» Elettrochimica Italiana — —
» Elettrochimica Bussi — —
» Elettrochimica Ligure — —
» Elettrochimica Veneta — —
» Elettrochimica Siciliana — —
» Elettrochimica Subalpina — —
» Elettrochimica Meridionale — —
» Elettrochimica Sarda

QUESTO LIBRO È DISTRIBUITO GRATIS

Volete possedere quella virtù che vi farà padroni delle folle, che farà tremare donne, influenzare i loro pensieri, commuovere i cuori di qualsiasi straniera?

La vita è piena delle più meravigliose possibilità per coloro che conoscono i segreti dell'influenza personale e per coloro che sanno come usarli.

Voi potete acquistare e sviluppare in voi stessi quella forza magnetica che vi farà padroni di ogni situazione, che vi aprirà la via alla ricchezza e alla felicità.

NEW YORK INSTITUTE OF SCIENCE
Dept. 1206, Via Cavour, 3, Torino

Mille Famiglie!

Io sollevai il 19 febbraio col mio Terno: 33 50 97?

E col 23 aprile 1910, solleverò il mondo intero!

ATTESTATI DI RICONOSCENZA

ARTE - ELEGANZA - NOVITÀ

Almanacco Alpino Italiano 1911

Club Alpino Italiano S. U.

La Salvarella

Andiamo! Alzatevi!
Ciò che m'ha guarito vi guarirà

VITTIME DELLA SORTE